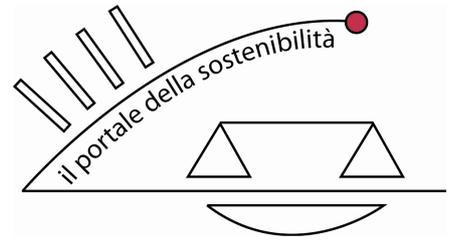




FONDAZIONE SIMONE CESARETTI



Sommario

Editoriale

di Gian Paolo Cesaretti

Il modello ideale di sostenibilità

Sostenibilità dello sviluppo e principi: i valori

di Aquilina Olleia

Sostenibilità dello sviluppo e principi: la conoscenza

di Immacolata Viola

Interconnessione tra le dimensioni dello sviluppo e sostenibilità

di Riccardo Vecchio

L'equità spazio-temporale per la sostenibilità dello sviluppo

di Irene Paola Borrelli

Identità e Sostenibilità dello sviluppo umano

Identità territoriale e sostenibilità

di Sara Ianuario

Conoscenza e Sfide alla Sostenibilità

La conoscenza: driver per modelli competitivi sostenibili

di Graziella Carbone

Qualità alimentare, salubrità e innovazione

di Azzurra Annunziata

Realizzazione e Distribuzione

Fondazione Simone Cesaretti

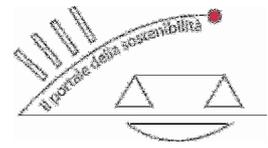
Direttore Responsabile

Prof. Gian Paolo Cesaretti

Comitato redazionale: dott.ssa Rosa Misso, dott. Giacomo Rotondo, dott.ssa Maria Grasso

Editing: Rosa Misso





Editoriale

di Gian Paolo Cesaretti

L'attuale modello di sviluppo non presenta i caratteri della sostenibilità. Ciò, in particolare, a causa della sua inadeguatezza nel saper perseguire, in maniera armonica, l'efficienza e l'equità economica, sociale, ambientale, territoriale e generazionale. In altri termini, tale modello di sviluppo non riesce a configurarsi come un processo dinamico capace di realizzare obiettivi volti al miglioramento delle condizioni di vita e quindi del benessere a livello personale, locale e globale.

Le enormi diseguaglianze nelle condizioni di vita, le numerose minacce al futuro dell'umanità, ma soprattutto la mancanza di opportunità per i molti giovani di oggi e le scarse condizioni di creazione di opportunità per i giovani di domani, sono una viva testimonianza dell'inesistenza delle condizioni fondamentali per proiettare in *maniera equa, equilibrata e etica* lo sviluppo nel futuro.

È possibile affermare, quindi, che la società attuale non sta ponendo al centro delle proprie strategie in modo adeguato il tema della sostenibilità, in quanto:

- è scarsamente diffusa la *cultura della sostenibilità*;
- il senso di appartenenza alla società, intesa come bene collettivo appare insufficiente;
- non si investe adeguatamente per far avanzare la frontiera della conoscenza rispetto ai temi della sostenibilità.

Oggi, più che mai, quindi, diviene essenziale la promozione ed il perseguimento di un modello di sostenibilità, ovvero, un *modello ideale di sostenibilità*, fondato su principi fondamentali quali i valori, il rispetto dell'ambiente, la conoscenza e la partecipazione; in grado di assicurare un equilibrio armonico tra le dimensioni dello sviluppo e l'equità generazionale.

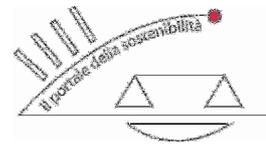
Altresì, diviene fondamentale *sensibilizzare la società* sul fondamentale ruolo che l'*identità (individuale, collettiva o territoriale)* riveste rispetto al tema della sostenibilità, e ciò assume una particolare importanza per i giovani di oggi: se essi non si identificano con l'attuale modello di sviluppo fuggono dalla società, dai loro territori di riferimento e non sono messi in condizione di fornire il loro *insostituibile supporto per la costruzione di un futuro migliore per tutti*.

Infine, porre in essere strategie finalizzate al perseguimento della sostenibilità dello sviluppo umano significa anche sapersi interrogare ed impegnarsi per sostenere il ruolo che la conoscenza può svolgere per il superamento delle sfide alla sostenibilità. In tale ottica, in particolare, sono determinanti percorsi innovativi, modelli informativi ed educativi volti appunto a sollecitare la domanda di un nuovo modello di sostenibilità.

Alla luce di tali considerazioni, il **Portale della Sostenibilità**, in quanto strumento privilegiato della **Fondazione Simone Cesaretti** per comunicare ai giovani i nuovi significati della sostenibilità dedica i suoi numeri alla promozione di quello che riconosciamo essere *il nostro modello ideale di sostenibilità*, alla sensibilizzazione sui temi dell'*identità* ed agli approfondimenti sul ruolo che la *conoscenza* può svolgere per il superamento delle diverse sfide alla sostenibilità.



FONDAZIONE SIMONE CESARETTI



In particolare, questo primo numero raccoglie i contributi di alcuni dei giovani studiosi che fin dall'istituzione della [Fondazione Simone Cesaretti](#), nel novembre del 2007, l'hanno accompagnata e sostenuta con il loro supporto scientifico ed organizzativo nella costruzione di una nuova idea di futuro.

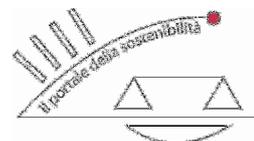
Mi auguro che il Portale della Sostenibilità riesca a fornire il proprio contributo nella costruzione di una nuova società, maggiormente responsabile nei confronti dei temi della sostenibilità. Ringrazio, infine, tutti coloro che hanno contribuito alla ideazione ed alla realizzazione di questo numero.

Il Direttore

Gian Paolo Cesaretti



FONDAZIONE SIMONE CESARETTI



Hanno collaborato alla realizzazione del presente numero:

Azzurra Annunziata, ricercatrice dell'Università degli Studi di Napoli "Parthenope".

Irene Paola Borrelli, Dottore di Ricerca in Economia Vitivinicola e Sviluppo Rurale.

Graziella Carbone, Dottore di Ricerca in Economia Vitivinicola e Sviluppo Rurale.

Sara Ianuario ha un contratto di collaborazione presso l'Università degli Studi di Napoli "Parthenope".

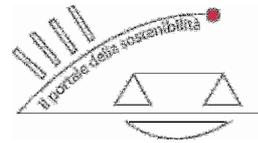
Aquilina Olleia, Dottore di Ricerca in Economia delle Risorse Alimentari e dell'Ambiente.

Riccardo Vecchio, collaboratore a progetto dell'Università degli Studi di Napoli "Parthenope".

Immacolata Viola, Dottore di Ricerca in Economia delle Risorse Alimentari e dell'Ambiente.

Tutti gli autori sono collaboratori scientifici della Fondazione Simone Cesaretti.

*Prima della pubblicazione, tutti gli articoli della **Fondazione Simone Cesaretti** sono sottoposti ad una doppia revisione anonima*



SOSTENIBILITA' DELLO SVILUPPO E PRINCIPI: VALORI

di

Aquilina Olleia

“Essendo tutte le cose causate e causanti, aiutate e adiuvanti, mediate e immediate, e tutte essendo legate da un vincolo naturale ed insensibile che unisce le più lontane e le più disparate, ritengo sia impossibile conoscere le parti senza conoscere il tutto, così come è impossibile conoscere il tutto senza conoscere particolarmente le parti”¹

L'odierno dibattito intorno alla sostenibilità dello sviluppo sembra delineare un nuovo scenario culturale. La sua portata innovativa risiede nella portata globale, legata al diffondersi di idee, pratiche, saperi diversificati e articolati in ambiti sempre più ampi.

La natura delle diverse posizioni, dietro l'apparenza di percorsi articolati, frastagliati e, quindi, contraddittori, propone la realtà di una lettura complessa, che trova coerenza all'interno di una nuova sensibilità.

La Fondazione “Simone Cesaretti” fonda il proprio statuto epistemologico su una visione che lega il tutto alle parti in una relazione circolare e complessa all'interno di una visione sistemica. Tale lettura, applicata alle determinanti di un modello ideale di sostenibilità, arriva a considerare l'idea di sviluppo sostenibile imprescindibilmente legato a tre pilastri:

- rispondere a criteri di eticità dei principi a cui si ispira;
- fondarsi su una allocazione equilibrata ed efficiente delle risorse tra le sue diverse dimensioni;
- poggiare sul principio di equità generazionale.

In questo scenario, l'architrave della sostenibilità è costituito da quattro principi:

- Valori ed etica
- Conoscenza
- Rispetto dell'Ambiente

- Scelta attraverso la Presenza e la Partecipazione.

All'interno di questo sottosistema, i valori rappresentano uno dei fattori imprescindibili per riorientare il pensiero verso una condotta guidata da solidi principi etici.

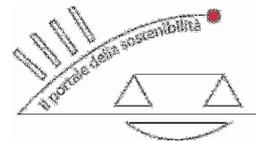
Il termine valore, dalla parola greca *axia* (*αξία*, valore), *stricto sensu*, appartiene all'ambito economico ed indica l'utilità o il prezzo dei beni materiali e la dignità o il merito della persona.

Mutuato dal linguaggio economico, il lemma identifica qualcosa che si può scambiare ed implica i concetti di valenza e valutazione; in tale prospettiva, il valore tende a marcare ciò che è oggetto di scelta e di valutazione da parte dell'uomo.

La determinazione linguistica ribalta il senso comune che suole attribuire al valore un significato in sé: il valore, al contrario, riflette una significazione attribuita dal soggetto. I valori, dunque, riflettono l'*ethos* ovvero la stima, ovvero il comportamento dell'uomo. Nell'antichità il comportamento umano è regolato da norme e principi attenti a qualificarlo come buono, giusto o moralmente lecito, in contrapposizione a quanto è considerato cattivo, ingiusto. Il valore ha visto svuotata la sua dimensione soggettiva a favore di una oggettivizzazione, fondata sulla polarizzazione “bene – male”.

Il bene contiene in sé l'oggettività: si presenta assoluto, indiscutibile e, come scrive San Tommaso, non valutabile: “*bonus est facendum, malum est vitandum*”. Tale asserzione è conforme al pensiero giudaico-cristiano e alla struttura delle società del tempo, fondata essenzialmente sull'obbedienza.

Nel pensiero moderno e contemporaneo, l'affermazione della centralità del soggetto, sull'onda della tradizione del pensiero illuministico, riconosce all'uomo la titolarità della libertà e del giudizio. Tale visione traccia una concezione all'interno della quale bene è ciò che il soggetto considera, percepisce,



desidera e vuole tale. Il bene e il male dunque dipendono da una valutazione, si relativizzano ed il bene si trasforma in valore. Da una dimensione “dogmatica”, l’accento si traduce in una dimensione epistemica. Oggi parlare di valori vuol dire considerare non ideali astratti ma piuttosto le guide o le norme. da cui prescindono le scelte effettive.

Valori ed etica rappresentano uno dei principi nell’ambito della costruzione del modello ideale di sostenibilità proposto dalla Fondazione Simone Cesaretti.

I valori non sono entità indipendenti le une dalle altre: per tale motivo, la letteratura è incline a parlare di sistema di valori. Rispetto al dibattito della sostenibilità, la determinazione di valori, meglio di un sistema di valori, pone in essere l’assunzione di responsabilità. Dal latino *respondeo*, tenere conto dell’altro, la responsabilità presuppone la necessità di costruire nuovi rapporti nei processi sociali attraverso un sistema di azione operante intra e inter individuale, cioè fondato su un livello individuale e su un livello relazionale. Lo scenario attuale non può prevedere l’esistenza di uno sviluppo senza un’etica che orienti l’agire umano, poiché lo sviluppo è un processo dinamico in cui sono coinvolti aspetti politici, economici, sociali e culturali. I valori non possono sottrarsi al confronto con l’etica della responsabilità condivisa. Un’etica incentrata sul ruolo predominante della dignità di ogni persona umana rappresenta un’etica in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, di religione, di nazionalità, partecipa e condivide la costruzione di quel sistema di valori. Bisogna coniugare la responsabilità con l’alterità, con l’impegno nei confronti degli altri. Da questa interazione, è fondamentale fare emergere un repertorio di valori e un’etica che si traducano nell’impegno permanente teso ad un cambiamento di mentalità e di comportamento.

Se i valori e l’etica si identificano con i criteri guida che orientano la vita delle persone, i loro atteggiamenti, le loro opinioni, le loro scelte, si pone la necessità di conside-

rare la centralità del concetto di libertà. Scrive l’economista premio Nobel Amartya Sen “*l’idea di libertà è correlata alla nostra libertà di decidere cosa vogliamo scegliere. Non basta il permesso di farlo, occorre essere nella capacità di farlo*”.

I valori rappresentano un patto, l’esito di una valutazione: in tal senso, sono regole di condotta necessarie come strategie di riuscita per la determinazione di un percorso di sviluppo sostenibile, destinate a ridisegnare la mappa dei rapporti con ciò che ci circonda e che ci spinge all’individuazione di valori validi e positivi. L’assunzione di valori ripercorre una dimensione culturale dei bisogni e degli obiettivi all’interno dei quali gli individui e la collettività fondano il loro agire.

Nell’ambito della cultura della sostenibilità, i valori possono definirsi una silloge di norme indispensabili ad accrescere il senso di responsabilità e a creare un equilibrio migliore tra le diverse dimensioni dello sviluppo rispetto alla problematicità del complesso rapporto tra sviluppo economico, equità sociale, valore del territorio, questione ambientale e responsabilità nei confronti delle future generazioni.

Note

1. B. Pascal, *Pensieri*, tr. it Mondadori, Milano 1994, p.143

Bibliografia

Abbagnano N., (2006), *Dizionario di Filosofia*, Utet, Torino.

Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A (a cura di), (2007), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell’Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Cesaretti G.P., (2011), “*L’approccio della Fondazione Simone Cesaretti alla Sostenibilità dello Sviluppo umano*”. *Rivista di studi sulla sostenibilità*, n.1 – 2011, FrancoAngeli.

Maffettone S., (2011), *Il ruolo dei valori Rivista di studi sulla sostenibilità*, n.1 – 2011, FrancoAngeli.

Savater F., (1992), *Etica per un figlio*, Bari Laterza.

Sen A. (2002), *Globalizzazione e libertà*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.

SOSTENIBILITÀ DELLO SVILUPPO E PRINCIPI: LA CONOSCENZA

di

Immacolata Viola

“L’investimento nella conoscenza è quello che paga il più alto tasso d’interesse” Benjamin Franklin.

Illustri studiosi hanno fornito innumerevoli definizioni, ognuna delle quali consente di cogliere aspetti diversi della conoscenza e delle sue fonti.

La conoscenza è un mix fluido di esperienza maturata, valori, informazioni contestuali, di intuizioni esperte che forniscono un modello di riferimento per la valutazione e l’incorporazione di nuove esperienze ed informazioni. Essa ha origine ed è applicata nelle menti delle persone e all’interno delle organizzazioni si trova incorporata non solo negli archivi e nei documenti ma soprattutto nelle procedure, routine, processi, pratiche e norme organizzative.

La conoscenza è l’utilizzo efficiente dei dati e delle informazioni insieme alle potenziali capacità e competenze, idee, intuizioni, sensazioni, commenti e motivazioni delle persone. Consiste nella consapevolezza, nella coscienza acquisita nel tempo e nello spazio che deriva da un processo continuo di apprendimento basato sull’acquisizione di nozioni sul piano logico.

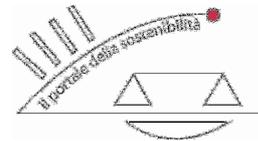
Nell’economia moderna la conoscenza sono le persone, l’apprendimento, la flessibilità, il potere, le relazioni e il vantaggio competitivo. È la risorsa più importante per sviluppare l’attività d’impresa più di quanto lo

siano il capitale finanziario, il lavoro e la terra. La conoscenza è ciò che apprendiamo attraverso l’educazione e la formazione ed è la fonte dell’unico vantaggio competitivo sostenibile. Essa è il nuovo paradigma nell’utilizzo dei computer dopo quello del “data processing” del periodo 1945-65 e dopo “l’information management” del periodo 1966-1995.

Sintetizzando le definizioni di sopra, la conoscenza può essere definita come:

- la consapevolezza, la coscienza acquisita nel tempo e nello spazio che deriva da un processo continuo di apprendimento basato sull’acquisizione di nozioni sul piano logico e dell’esperienza;
- l’utilizzo efficiente dei dati e delle informazioni insieme alle potenziali capacità e competenze, idee, intuizioni, esperienze, commenti e motivazioni delle persone.

Nell’attuale contesto socio-economico, caratterizzato da rapidi mutamenti tecnologici e intensi scambi di informazioni, si è reso indispensabile una rivisitazione degli asset competitivi. In tale rivisitazione, è risultata di fondamentale importanza la conoscenza, intesa quale fattore strategico volto alla creazione di valore, non solo perché elemento primo da cui promanano ricerca, innovazione, educazione e formazione, ma soprattutto in quanto variabile critica su cui incentrare processi di sviluppo sostenibili. Si è assistito a uno spostamento dei fattori competitivi dalle risorse tangibili alle risorse intangibili, imponendo maggiore attenzione al capitale umano, strutturale e relazionale quali leve strategiche fondamentali per lo sviluppo delle competenze e la condivisione dei valori, per la diffusione della cultura del territorio e per la definizione di strategie di valorizzazione del territorio e delle imprese (Greceanu, 2008, Sporleder & Peterson, 2003).



Tra le risorse intangibili, in particolare, la conoscenza diviene la principale fonte e il principale fattore abilitante.

Della conoscenza gli economisti Bengt-Åke Lundvall e Björn Johnson, nel 1994, ne evidenziarono quattro dimensioni:

- know what (sapere che cosa): riguarda il possesso delle informazioni ovvero la conoscenza dei «fatti»; è l'informazione che può essere trasmessa con i dati e diffusa con l'ausilio delle banche dati;
- know why (sapere perché): riguarda i principi e le leggi che governano la natura, la mente umana e la società. È la conoscenza teorica che è alla base della ricerca scientifica e tecnologica. Essa permette di innovare i processi di produzione e i prodotti che ne derivano e riduce la frequenza degli errori di procedura;
- know how (sapere come): è legato soprattutto all'esperienza operativa individuale e condivisa dei lavoratori, in particolare nei diversi gruppi accomunati da pratiche omogenee. Costituisce il capitale umano di una impresa e delle diverse reti sociali;
- know who (sapere chi): permette di individuare le persone che sanno fare talune cose e che sanno trovare soluzione a problemi inediti e complessi. Richiede di avere abilità relazionale, di cooperazione, di comunicazione con soggetti diversi e con esperti di varie aree. Questo elemento della conoscenza permette di costruire reti e alimenta la formazione di capitale sociale, in una prospettiva di larga e intensa interattività.

Questi ultimi due elementi della conoscenza sono essenzialmente conoscenza tacita (tacit knowledge), difficile da codificare e da misurare.

Secondo il rapporto UNESCO 2005, Towards Knowledge Societies, la conoscenza è la capacità di utilizzare le informazioni per uno scopo di portata economica, sociale, etica o politica. La conoscenza è, infatti, capacità di apprendere e capacità cognitiva. A tal fine, è bene differenziare il concetto di conoscenza dal concetto di informazione. L'informazione è un insieme di dati strutturati e formalizzati che assume statuto di conoscenza solo in quanto «processata» da un soggetto. Nel caso della conoscenza, lo sviluppo avviene con la pratica, con l'apprendimento, con il coinvolgimento intellettuale ed emotivo, mentre nel caso dell'informazione la riproduzione avviene con la pura duplicazione. La conoscenza produce quindi nuova conoscenza, mentre l'informazione non è in grado di produrre un'accumulazione di conoscenza.

All'inizio del nuovo millennio, di fronte alle sfide della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica, i Leader politici dell'Unione Europea si sono riuniti a Lisbona, lanciando l'obiettivo di fare dell'Unione *“l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale”* entro il 2010.

Da allora si parla della Strategia di Lisbona, ovvero una serie di misure trasversali a più settori, che compongono un vero e proprio piano d'azione per aumentare la competitività dell'UE nei confronti degli altri grandi protagonisti mondiali.

Nell'ambito della Strategia di Lisbona sono state lanciate una serie di riforme strutturali nel campo dell'occupazione, dell'innovazione, delle riforme economiche, della coesione sociale e dell'ambiente, attraverso azioni dirette a promuovere la ricerca scientifica, l'istruzione, la formazione professionale,

l'accesso ad Internet, la modernizzazione dei sistemi previdenziali, l'innalzamento del tasso di occupazione e la sostenibilità ambientale. Si pone, pertanto, la conoscenza e l'innovazione al servizio della crescita: aumentando e migliorando gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo; promuovendo l'innovazione, l'adozione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione e l'uso sostenibile delle risorse; contribuendo alla creazione di una solida base industriale europea.

L'Unione Europea parla del "triangolo della conoscenza", ovvero rappresenta il concetto di conoscenza come l'insieme di ricerca, alta formazione e innovazione.

"In un economia avanzata come quella dell'Unione la conoscenza è una forza propulsiva indispensabile per la crescita della produttività. Essa costituisce un fattore critico con cui l'Europa può garantirsi la competitività in un contesto globale in cui altri concorrenti, come i paesi emergenti, possono invece contare su una manodopera a basso costo o sulla presenza di risorse primarie" (Commissione Europea, 2005).

Fattore cruciale per l'UE, in tale ambito, è il potenziamento degli investimenti e dell'uso di nuove tecnologie, in particolare le TIC (Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione), da parte sia del settore pubblico che di quello privato. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione costituiscono il fondamento dell'economia fondata sulla conoscenza e ad esse si deve circa la metà della crescita produttiva ed occupazionale nelle economie moderne.

Con *economia della conoscenza* si può intendere quel ramo dell'economia che analizza il ruolo del fattore conoscenza nei processi produttivi e nella vita sociale. La *conoscenza dell'economia* rimanda invece all'apprendimento di questo nuovo quadro teorico e normativo per ottenere quelle conoscenze prima e competenze poi, atte a comprendere gli scenari e a intervenire nelle situazioni reali. Il sapere diventa perciò il legame tra il sistema socio-economico e il sistema forma-

tivo: in entrambi avvengono processi di apprendimento, che coinvolgono in particolare le persone all'interno delle organizzazioni.

Nel concetto di economia della conoscenza sono comprese anche le sfide legate alle risorse e all'ambiente che, se non controllate, costituiranno un freno per la futura crescita. La Commissione sta intensificando la promozione di tecnologie rispettose dell'ambiente ed ha adottato misure che promuovono lo sviluppo di approcci e tecnologie che consentano all'UE di realizzare i cambiamenti indispensabili per una sostenibilità a lungo termine, ad esempio per quanto concerne l'uso di risorse sostenibili, il cambiamento climatico e l'efficienza energetica.

Il ruolo della conoscenza è fondamentale per coniugare, all'interno dei territori e della società, i sistemi che consentono di perseguire l'obiettivo della sostenibilità dello sviluppo: sistema delle conoscenze; sistema dei valori della conoscenza.

Il sistema delle conoscenze deve assicurare, infatti innovazioni capaci di rispondere congiuntamente sia alla competitività dei sistemi produttivi, sia al rispetto dell'ambiente e delle sue risorse naturali, un sistema di formazione in grado di abilitare gli attori del territorio alla sostenibilità ed una ricerca trasferibile su tematiche di frontiera per la sostenibilità.

Il sistema dei valori della conoscenza deve assicurare, invece la socializzazione delle conoscenze attraverso la trasformazione del processo innovativo da aspetto tecnico, di competenza dei soli addetti ai lavori, ad aspetto di interesse dell'intera società, la costruzione di un percorso informativo che agevoli la conoscenza ed il trasferimento delle innovazioni, i processi cognitivi e di apprendimento incentrati sul ripensamento degli stili di vita, sul pensiero critico e sull'accrescimento della cultura.

Nella sua accezione più ampia la sostenibilità può essere definita come la capacità di un processo di sviluppo di sostenere nel corso del tempo la riproduzione del capitale fisico, umano, sociale e ambientale (Serageldin, 1997; Pearce, 1997; Serageldin and Steer,

1996; Pearce et al., 1990; Pearce and Atkinson, 1993; Pearce and Barbier, 2000).

Le diverse tipologie di capitale mondiale possono quindi essere ripartite tra: capitale fisico, che rappresenta l'insieme del capitale materiale e costruito dall'uomo; capitale umano, che racchiude le capacità umane, le conoscenze e le competenze degli individui; capitale sociale, che include l'insieme delle istituzioni, delle norme sociali, delle relazioni interpersonali che influenzano il comportamento degli individui di una società; capitale naturale, costituito dall'ambiente naturale e dalle risorse naturali della società.

La società ha bisogno di ciascuna tipologia di capitale che devono poi essere utilizzati in modo sostenibile.

La prima definizione in ordine temporale è stata quella contenuta nel rapporto Brundtland (dal nome della presidente della Commissione, la norvegese Gro Harlem Brundtland) del 1987 e poi ripresa dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo dell'ONU (World Commission on Environment and Development, WCED):

«lo Sviluppo sostenibile è uno sviluppo che garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri».

Perché la conoscenza possa alimentare processi di crescita sostenibili nel tempo, il perseguimento della sostenibilità dello sviluppo, attraverso la determinazione di percorsi innovativi, di modelli informativi ed educativi volti a sollecitare la domanda di una cultura della sostenibilità, quindi, è fondamentale che a sua volta essa sia nutrita e sostenuta, in maniera sinergica e contemporanea, da:

- produzione di beni, processi e sistemi organizzativi innovativi ad ogni livello (sociale, economico, ambientale e tecnologico)
- un sistema di formazione in linea con le esigenze dei tempi, dei consumatori e soprattutto dei fruitori
- un sistema educativo fortemente orientato alla sostenibilità e che “educhi alla conoscenza”

- una ricerca libera, svincolata da ogni elemento che si possa porre come freno al progresso, in campo sociale, ambientale, economico, oltre che sociale.

Pertanto, la conoscenza svolge un ruolo fondamentale come fattore di sviluppo dei valori essenziali e della qualità della vita ed è sempre di più una delle condizioni su cui si fonda la diffusione del benessere nella società, l'utilizzo ottimale delle conoscenze da parte delle imprese rende allora la risorsa umana protagonista nella creazione della ricchezza”.

La possibilità di avanzare nella promozione di una cultura della sostenibilità è fortemente connessa alla capacità di fondare tale processo sulla conoscenza. Quest'ultima, infatti, rappresenta uno dei fattori che la Fondazione Simone Cesaretti ritiene essenziali per l'innescare di un processo di sviluppo che si possa dire sostenibile in termini spaziali, temporali e dimensionali.

La conoscenza, intesa quale progresso della scienza che consenta un processo dinamico di sviluppo, infatti, rappresenta un elemento fondamentale capace di sostenere ed al tempo stesso dare impulso alle economie più avanzate nella concezione di veri e propri percorsi di creazione di valore fondati su fattori produttivi sempre più intangibili ed immateriali.

La conoscenza non solo rappresenta l'epicentro della creazione del valore da cui provengono innovazione, formazione, ricerca, educazione e comunicazione, ma soprattutto il fattore abilitante del sistema dell'educazione alla sostenibilità, in grado di assicurare un'interazione permanente tra sistema delle conoscenze e sistema dei valori della conoscenza.

Bibliografia

Commissione Europea (2005), Direzione Generale - “Verso un'Europa basata sulla conoscenza - L'Unione europea e la società dell'informazione.

Commissione Europea (2005), Il rilancio della Strategia di Lisbona - Crescita e occupazione, lavorare insieme per il futuro dell'Europa. Comunicazione al Consiglio Europeo di primavera.

Greceanu D.V. (2008), The Corporate Social Responsibility and the Valorisation of Intangible Assets, *Revista Universo Contábil*, Vol. 4, No 2.

Misso, R., Scarpato, D. (2010), Il fattore conoscenza: leva per lo sviluppo dell'agro-alimentare. In Cesaretti G.P. e Scarpato D. (a cura di): *Politiche integrate per uno sviluppo competitivo sostenibile dell'agroalimentare*.

Nahapiet, J. and Ghoshal, S. 1998. Social capital, intellectual capital, and the organizational advantage, *Academy of Management Review*, 23: 242-266.

Nonaka I., Takeuchi H., *The Knowledge Creating Company*, University Press, Oxford 1995.

Pearce, D. W., Barbier, E., Markandya, A. (1990), "Sustainable Development", Earthscan, London.

Pearce, D. W., Atkinson, G. (1993), "Capital theory and the measurement of sustainable development: an indicator of weak sustainability", *Ecological Economics*, Vol. 8, No 1, pp 103-108.

Pearce, D. W. (1997), "Substitution and sustainability: some reflections on Georgescu-Roegen", *Ecological Economics*, Vol. 22, No 3, pp 295-297.

Pearce, D. W. and Barbier E. B. (2000), "Blueprint for a Sustainable Economy", Earthscan, London.

Polanyi M., *The Tacit Dimension*, Anchor Books, New York 1966.

Popper, K. (1975), "Conoscenza oggettiva. Un punto di vista evoluzionistico", Roma.

Serageldin, I. (1997), "Expanding the Measure of Wealth, Indicators of Environmentally Sustainable Development", The World Bank, Washington DC.

Serageldin, I. And Steer, A. (1996), "Sustainability and the Wealth of Nations; first Step in an Ongoing Journey", The World Bank, Washington DC.

Sporleder T. L., Peterson H. C. (2003), "Challenges to Future Agrifood Corporate Strategy". CiteSeerX - Scientific Literature Digital Library and Search Engine (United States).

Unesco, (2005), "Towards Knowledge Societies", rapporto annuale.

World Commission on Environment and Development. 1987. *From One Earth to One World: An Overview*. Oxford: Oxford University Press.

INTERCONNESSIONE TRA LE DIMENSIONI DELLO SVILUPPO E SOSTENIBILITA'

di

Riccardo Vecchio

Introduzione

Sebbene gli economisti riflettano sulla relazione tra crescita e risorse naturali almeno da Malthus (Mebratu, 1998), lo sviluppo sostenibile, come l'interdipendenza tra l'economia e l'ambiente, è un concetto sollevato nei primi anni '70 (Cole *et al.*, 1973; Meadows *et al.*, 1972). In seguito, il dibattito che si è generato circa lo sviluppo sostenibile è emerso come un tentativo di colmare il divario tra le preoccupazioni ambientali relative alle conseguenze ecologiche sempre più evidenti delle attività umane e le preoccupazioni socio-politiche sui problemi dello sviluppo umano (Robinson, 2004).

Come suggerito dallo stesso Robinson (2004), la sostenibilità non deve essere concepita come un unico concetto, o come un insieme coerente di concetti, ma come un approccio basato sulla necessità di integrare le tematiche ambientali, sociali ed economiche in un prospettiva di lungo termine.

Una delle maggiori difficoltà è che lo sviluppo sostenibile è plasmato sulla visione delle diverse persone e organizzazioni che sono chiamate ad assumere un ruolo attivo per il suo perseguimento (Giddings *et al.*, 2002). Inoltre, è chiaro che la crescente complessità della nostra società globale implichia che lo sviluppo sostenibile non possa essere affrontato da una singola disciplina scientifica, prospettiva o paese (Martens e Raza, 2010). Ancora oggi, a più di venti anni dalla definizione di sviluppo sostenibile contenuta nel rapporto "Our Common Future" della Commissione Mondiale per lo Sviluppo e l'Ambiente, presieduta da Gro Harlem Brundtland, le definizioni di sviluppo sostenibile

sono spesso vaghe (si vedano Mozaffar, 2001, Daly, 1996; Redclift, 1994; Gow, 1992), prive di esplicitazioni operative (Villanueva, 1997) ed imperniate intorno ad un sostanziale disaccordo su ciò che dovrebbe essere sostenuto (Kates *et al.*, 2005; Sachs, 1999; Satterthwaite, 1996; Redclift, 1993). Inoltre, manca ancora un consenso generale su come il concetto dovrebbe essere tradotto in pratica (Berke e Manta-Conroy, 2000), tanto da spingere alcuni autori a suggerire che l'idea della sostenibilità stessa è sempre più utilizzata come etichetta da mettere su pratiche che non sono né sostenibili, né foriere di sviluppo (Luke, 2005).

In questo contesto, secondo l'approccio della Fondazione Simone Cesaretti raggiungere un vero sviluppo umano sostenibile significa rispondere a criteri di eticità dei principi a cui si ispira; fondarsi su una allocazione equilibrata ed efficiente delle risorse tra le sue diverse dimensioni; poggiare sul principio di equità generazionale.

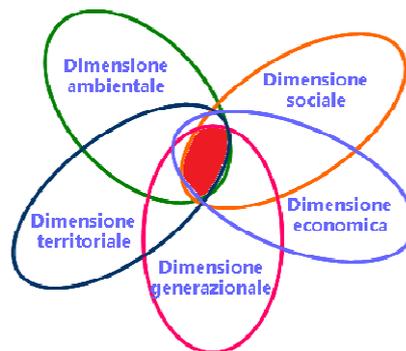
L'equilibrio armonico

I numerosi contributi teorici e le diverse definizioni proposte nel tempo nel contesto internazionale portano alla considerazione che la sostenibilità debba intendersi non come uno stato o una visione immutabile, ma piuttosto, come un processo continuo che coinvolge le dimensioni economica, ambientale, sociale, territoriale e generazionale (Cesaretti, 2011). Queste ultime, risultano strettamente interrelate tra loro da una molteplicità di connessioni e, pertanto, non vanno considerate come elementi indipendenti, ma devono essere analizzate in una visione sistemica, quali elementi che insieme contribuiscono al raggiungimento di un fine comune. Ne deriva, dunque, la necessità di massimizzare simultaneamente gli obiettivi del sistema ambientale-biologico, con quelli del sistema economico (soddisfazione dei bisogni primari, miglioramento dell'equità, incremento dei beni e servizi utili) e quelli del sistema sociale (diversità culturale, sostenibi-

lità istituzionale, giustizia sociale, partecipazione).

Di conseguenza, affinché lo sviluppo umano sia sostenibile, è necessario che il perseguimento degli obiettivi propri di una dimensione sia costantemente proporzionato al perseguimento degli obiettivi di ciascuna altra (Cesaretti, 2011).

Figura1 – L'interconnessione tra le dimensioni dello

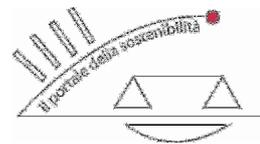


sviluppo
 Fonte: Cesaretti, 2009

Se nella società moderna continua a prevalere la logica di pura profittabilità e di crescita economica, in altri termini se nel perseguimento degli obiettivi di sviluppo economico vengono compromesse le altre dimensioni, allora non si avrà sviluppo sostenibile, poiché l'incremento di una sola delle dimensioni dello sviluppo è avvenuto a discapito delle altre. Il perseguimento del benessere economico, non può poggiare su un maggiore sfruttamento della dimensione ambientale, sociale, generazionale e territoriale, altrimenti l'obiettivo stesso di sviluppo non sarà di per sé sostenibile.

Al tempo stesso, il perseguimento della sostenibilità ambientale e/o sociale, non può prescindere dal considerare gli obiettivi dello sviluppo economico.

In sintesi, il concetto di sviluppo sostenibile si sostanzia in un principio etico e politico, che implica che le dinamiche economiche e sociali delle moderne economie siano compatibili con il miglioramento delle condizioni di vita e la capacità delle risorse naturali di riprodursi in maniera indefinita. Appare indispensabile, pertanto, garantire uno sviluppo



economico compatibile con l'equità sociale e gli ecosistemi, operante quindi in regime di equilibrio ambientale.

Un presupposto imprescindibile affinché si persegua questo modello di sostenibilità dello sviluppo umano è che si generi in tutti gli stakeholder, intesi come individui, istituzioni, imprese, una sensibilità equilibrata rispetto agli obiettivi specifici di ciascuna delle diverse dimensioni che armonicamente devono concorrere ad esso (Cesaretti, 2011).

Le dimensioni dello sviluppo

Assodato che lo sviluppo sostenibile è un concetto multidimensionale, appare anche chiaro che tali dimensioni¹ risultando strettamente interrelate tra loro da una molteplicità di connessioni non devono essere considerate come elementi indipendenti, ma devono essere analizzate in una visione sistemica, quali elementi che insieme contribuiscono al raggiungimento di un fine comune.

Inoltre, è importante tener presente che attualmente lo scenario dinamico entro cui ambiente, società ed economia interagiscono è costituito dal processo di globalizzazione². Considerando, quindi la sua multidimensionalità e le forti interconnessioni esistenti tra queste, lo sviluppo sostenibile necessita di sostanziali mutamenti non solo nelle scelte dei decisori operanti ai diversi livelli (internazionale, nazionale, territoriale) di governo politico ed amministrativo, ma anche, e soprattutto nei comportamenti individuali.

La dimensione ambientale

L'odierno sistema di mercato, regolato da logiche capitalistiche, operando svincolato dal calcolo dei costi sociali ed ambientali delle attività economiche, contribuisce in maniera determinante all'inarrestabile degrado ambientale. L'attuale modello di sviluppo porta con sé uno smisurato sfruttamento delle risorse, un enorme consumo di energia, una sovrapproduzione di rifiuti e di inquinamento tali da rendere il bilancio degli effetti ambientali della globalizzazione economica costantemente in perdita. Come di-

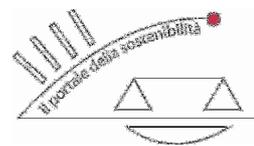
mostra il continuo aggravarsi delle problematiche ambientali (dalla crisi energetica, alla crisi climatica, idrica, agricola, alla deforestazione, alla desertificazione) l'uso delle risorse naturali, disancorato da principi di solidarietà e di ragionevolezza, produce effetti allarmanti sull'ambiente. Per questi motivi negli ultimi anni le conseguenze dirette della globalizzazione sulla qualità dell'ambiente sono state oggetto di numerose discussioni.

Un aspetto preoccupante della situazione che si è venuta a determinare risiede in quella che potrebbe essere definita "esportazione del malessere", una tendenza che si sostanzia nella sempre più intensa migrazione dei processi produttivi verso quelle aree in cui, oltre ad un basso costo del lavoro, sono pressoché inesistenti controlli e misure di protezione ambientale, processo meglio noto con il nome di *eco-dumping*.

Al riguardo il perseguimento della sostenibilità dello sviluppo in riferimento alla dimensione ambientale è funzionale alla capacità della società di preservare nel tempo le tre funzioni dell'ambiente: la funzione di fornitore di risorse, funzione di ricettore di rifiuti e la funzione di fonte diretta di utilità, e al riconoscimento del diritto di tutti, delle generazioni presenti e future, ad usufruire delle funzioni dell'ambiente, conservando "l'identità" dei relativi giacimenti naturali, paesaggistici e culturali".

La dimensione economica

L'esistenza di un profondo legame tra globalizzazione economica, da un lato, e povertà e disuguaglianza, dall'altro, è attualmente oggetto di un ampio dibattito nel mondo istituzionale e scientifico. Gli effetti della globalizzazione sulla disuguaglianza appaiono complessi. L'evidenza empirica esaminata dagli storici economici ci permette innanzitutto di prendere atto di una ben precisa correlazione di lungo periodo tra processo di globalizzazione e disuguaglianza sia tra paesi che all'interno di ciascun paese. Infatti man mano che, a partire dal terzo decennio del 19° secolo, il processo di



globalizzazione si è esteso ed approfondito, la disuguaglianza distributiva tra paesi ha manifestato una chiara tendenza a crescere. Lo stesso discorso vale, seppure in misura minore, anche per la disuguaglianza dei redditi all'interno di ciascun paese.

Al riguardo, dunque, la dimensione economica della sostenibilità richiede, in particolare, di porre l'accento e l'attenzione sulla *qualità* e non sulla quantità della crescita attraverso una maggiore efficienza ed equità nell'uso delle risorse ambientali e sociali necessarie per il suo perseguimento.

In termini più concreti, la sostenibilità economica può essere definita come la capacità di un sistema economico di generare una crescita duratura degli indicatori economici. In particolare, la capacità di generare reddito e lavoro per il sostentamento delle popolazioni.

La dimensione sociale

La dimensione sociale dello sviluppo attiene alla capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione) equamente distribuite per classi e per genere. Tale concetto pone l'accento sulla necessità di migliorare le condizioni di vita attraverso un migliore accesso ai servizi sanitari, educativi, sociali, al lavoro, ma anche il riconoscimento e la valorizzazione del pluralismo culturale e delle tradizioni locali, il sostegno e la ricerca della partecipazione popolare, nonché un cambiamento sostanziale negli stili di vita dei consumatori, promuovendo comportamenti sociali e istituzionali sostenibili.

La dimensione territoriale

La corretta accezione della dimensione territoriale dello sviluppo sostenibile considera il locale non come un semplice supporto passivo di funzioni allo sviluppo, ma uno spazio che diventa territorio attraverso l'azione collettiva di soggetti (capitale sociale) che, valorizzando le componenti materiali ed immateriali del territorio, costruiscono un progetto per il futuro. Favorendo, quindi, la capacità di un Sistema Paese/Territorio di incrementare, in un contesto di competizione globale,

gli obiettivi di sviluppo volti al miglioramento delle condizioni di vita e quindi del benessere della popolazione.

La dimensione generazionale

La Fondazione Simone Cesaretti integra le dimensioni dello sviluppo tradizionalmente considerate con una ulteriore dimensione, di rilevanza centrale, che attiene alla capacità dei sistemi economici e della società in generale di aumentare il coinvolgimento della componente giovanile nei processi di sviluppo. La dimensione generazionale dello sviluppo implica, dunque, la tutela e la valorizzazione della componente giovanile all'interno dello stock di capitale umano e si pone, come elemento fondamentale su cui devono necessariamente poggiare le altre dimensioni.

Note

1. Le definizioni delle dimensioni della sostenibilità qui utilizzate derivano dal portale della sostenibilità, a cui si rimanda per una più ampia trattazione (www.portaledellasostenibilita.it).
2. Il tema della globalizzazione e degli effetti da essa prodotti è quanto mai complesso, non solo per la vastità e complessità delle sue implicazioni, ma anche dalle diverse interpretazioni e dai diversi giudizi che suscita nella società contemporanea (si vedano tra gli altri: Sen, 2002; Beck, 2000).

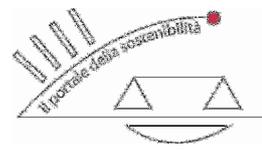
Bibliografia

Beck, U. (2000): *What is Globalization?* Polity Press, Cambridge.

Berke, P., Manta-Conroy, M. (2000): Are we planning for sustainable development? An evaluation of 30 comprehensive plans. *Journal of the American Planning Association*, 66 (1): 21-33.

Cesaretti G.P. (2011): L'approccio della Fondazione Simone Cesaretti alla sostenibilità dello sviluppo umano. *Rivista di Studi sulla Sostenibilità*, n. 1/2011. FrancoAngeli Editore.

Daly, H.E. (1996): *Beyond Growth: the Economics of Sustainable Development*. Beacon Press, Boston.



Gow, D. (1992): Poverty and natural resources: Principles for environmental management and sustainable development. *Environmental impact assessment review*, 12(1/2): 49-65.

Kates, R.W., Parris, T., Leiserowitz, A. (2005): What is sustainable development? Goals, indicators, values and practice. *Environment*, 47: 8-21.

Luke, T.W. (2005): Neither sustainable nor development: reconsidering sustainability as development. *Sustainable Development*, 13: 228-238.

Martens, P., Raza, M. (2010): Is Globalisation Sustainable? *Sustainability*, 2: 280-293.

Meadows, D.H., Meadows, D.L., Randers, J., Behrens, W.W. (1972): *The Limits to Growth*. Earth Island, London.

Mebratu, D. (1998): Sustainability and sustainable development: historical and conceptual review. *Environmental Impact Assessment Review*, 18: 493-520.

Mozaffar, Q. (2001): Sustainable development: Concepts and rankings. *Journal of Development Studies*, 3: 134-161.

Redclift, M.R. (1993): Sustainable development: Concepts, contradictions, and conflicts. In: P. Allen (Ed.), *Food for the future: Conditions and contradictions of sustainability*. John Wiley, New York.

Redclift, M.R. (1994): Sustainable development: Economics and the environment. In: *Strategies for sustainable development: Local agendas for the southern hemisphere*. New York: John Wiley and Sons.

Robinson, J., (2004): Squaring the circle? Some thoughts on the idea of sustainable development. *Ecological Economics*, 48 (4): 369-384.

Sachs, W. (1999): *Planet dialectics: Exploring in environment & development*. Fernwood Publishing, Wiltwatersrand University Press, Zed Books.

Sattherwaite, D. (1996): For better living. *Down to Earth*, 31: 31-35.

Sen, A. (2002): *Globalizzazione e libertà*. Mondadori, Milano.

Villanueva, C. (1997): Community development and the futures of sustainable communities in the Philippines. In: Y. Kaoru (Ed.), *Sustainable global community in the information age: Vision from future studies*. Praeger Studies on the 21st Century: Praeger, CT.

L'EQUITA' SPAZIO-TEMPORALE PER LA SOSTENIBILITA' DELLO SVILUPPO

di

Irene Paola Borrelli

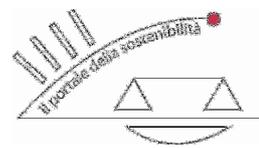
"... lo sviluppo è sostenibile se soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri"

Questa è la definizione più conosciuta di sviluppo sostenibile formulata nel 1987 dalla Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo e contenuta nel documento "Our Common Future" noto anche come Rapporto Brundtland, in onore del commissario che presiedeva la Commissione.

Da essa emerge la centralità del principio di equità. In particolare, le prime interpretazioni, molto spesso solo di carattere ambientale, si sono soffermate principalmente sugli aspetti intergenerazionali, intendendola come la responsabilità di garantire le stesse opportunità di accesso alle risorse anche alle generazioni future, pertanto, si sottolinea il ruolo delle generazioni presenti quali custodi di un'eredità limitata da trasmettere interamente alle generazioni future. Tale interpretazione, focalizzandosi solo sulle relazioni intertemporali tra generazioni presenti e quelle future, trascura l'equità tra individui di una stessa generazione. Quest'ultima verrà poi affermata con chiarezza nella dichiarazione del Consiglio Direttivo dell'UNEP (Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente) in cui si descrive lo sviluppo sostenibile anche come il progresso verso l'equità nazionale e internazionale.

Da quel momento, il rispetto dell'equità intergenerazionale e intragenerazionale viene considerato come strumento per la riduzione delle ineguaglianze non solo economiche ma anche sociali generate dal processo di sviluppo e quindi fattore determinante della sostenibilità.

La Fondazione Simone Cesaretti, condividendo tali riflessioni, riconosce nell'equità, nella sua duplice accezione, uno dei caratteri



fondamentali del suo modello ideale di sostenibilità.

In tale ottica diviene importante descrivere gli aspetti più rilevanti dei concetti di equità intergenerazionale ed equità intragenerazionale per poi riflettere sulle sfide ad essi connesse.

Equità intergenerazionale

L'*equità intergenerazionale* è intesa come il dovere delle generazioni presenti di garantire pari opportunità alle generazioni future, ovvero, far sì che possano disporre di un patrimonio di risorse naturali e culturali adeguato. Pertanto, le generazioni presenti hanno il compito, nonché l'obbligo morale, di attivarsi per conservarlo al meglio (Shiva, 2002). La crescita esponenziale della popolazione, a fronte di risorse naturali stabili (o in diminuzione), sta imponendo nuovi criteri di comportamento per salvaguardare le risorse del pianeta per le generazioni future; quelli che vengono definiti i "patti sociali" fra le generazioni che, a causa dei mutamenti di valori e modalità di scambio, oggi sono scomparsi o vanno scomparendo, ragione per cui occorre trovare nuove regole di allocazione delle opportunità di vita fra le generazioni.

L'importanza di un approccio cautelativo e limitativo allo sfruttamento delle risorse naturali, a beneficio dei diritti delle generazioni future, è giustificato, ad esempio, dall'eccessivo sfruttamento del fattore terra con metodi di coltivazione intensivi che possono provocare fenomeni di desertificazione, oppure dall'eccessiva quantità di emissioni di anidride carbonica causate soprattutto dai settori dell'industria e dei trasporti che determinano il cambiamento climatico, o ancora dall'uso eccessivo di pesticidi in agricoltura che può produrre un inquinamento irreversibile delle falde acquifere (Innocenzi, 2006).

Ciascuna generazione, per poter contribuire all'equità intergenerazionale, è chiamata nei propri percorsi di sviluppo a (Brown Weiss, 1992):

- garantire la libertà di scelta, ovvero, conservare e mantenere la diversità delle risorse naturali e culturali al fine di non

limitare le possibilità di scelta delle future generazioni nella soluzione dei loro problemi e nella soddisfazione dei propri bisogni;

- preservare la qualità del pianeta in modo tale che questo non venga trasferito in condizioni peggiori di quello in cui è stato ricevuto;
- assicurare l'accesso ad un patrimonio di risorse naturali e culturali adeguato, ovvero, fornire a tutti i suoi membri uguali diritti di accesso all'eredità delle generazioni passate e conservarlo anche alle generazioni future.

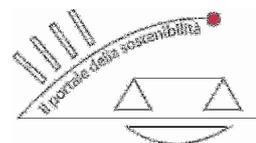
Tali indicazioni dovrebbero indurre la società ad adottare, nella definizione dei propri percorsi di sviluppo, un orizzonte temporale diverso da quello utilizzato nella pianificazione economica. In particolare, per promuovere la sostenibilità dello sviluppo, anche nel rispetto dell'equità intergenerazionale, è necessario estendere l'attenzione da un futuro immediato ad un futuro più lontano, prevenendo, in linea di massima, le conseguenze e gli effetti cumulativi delle scelte attuali sul benessere delle future generazioni.

Tutto questo richiede una diffusa consapevolezza delle conseguenze delle azioni delle generazioni presenti ed anche un maggiore senso di responsabilità verso le generazioni future.

Equità intragenerazionale

L'*Equità intragenerazionale* ha l'obiettivo di assicurare a tutte le persone di una stessa generazione pari opportunità e dignità. Questo concetto ha ottenuto particolare rilevanza a partire dalla Conferenza di Stoccolma ed è stato ulteriormente rafforzato dalla Dichiarazione di Rio (Rio Declaration, 1992) anche con l'affermazione della responsabilità comune ma differenziata¹. La condizione di equità *intragenerazionale* riguarda aspetti legati alle relazioni sia tra singoli individui sia tra collettività. Infatti, è possibile darne una duplice accezione:

- internazionalità, nel senso di garantire il rispetto del principio di equità ambientale, sociale ed economica tra Nord e Sud del mondo, tra Paesi ricchi e Paesi poveri;



- intranazionalità, relativo al rispetto dell'equità tra uomini e donne, classi sociali, giovani ed anziani, ricchi e poveri, chi ha potere e chi non ne ha, gruppi etnici e religiosi.

Nel mondo le differenze di disponibilità di beni, o quelle tra i well-being (benessere), non sono diminuite: milioni di persone muoiono ogni anno di fame, hanno delle bassissime opportunità e nessuna libertà di realizzarsi (Indovina, 2003).

Se a livello teorico la soddisfazione della condizione di equità intragenerazionale può apparire ovvia, scontata, senza alcuna difficoltà e conflitto, nel concreto, invece, si scontra con l'egoismo e la protezione di interessi particolari.

A livello internazionale, i paesi sviluppati spesso appaiono sensibili all'equità intergenerazionale, impegnandosi a garantire condizioni di benessere anche per le generazioni future, ma disattenti

all'equità intragenerazionale. D'altronde, l'attenzione per le generazioni future non richiede modifiche sostanziali ai loro piani di sviluppo, ma adattamenti; viceversa, considerare i diritti di tutte le generazioni presenti richiederebbe profondi cambiamenti nei comportamenti e negli stili di vita, nonché nei sistemi di produzione e di consumo attualmente dominanti.

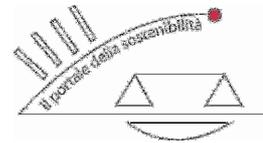
Oggi parlare di equità intragenerazionale significa comprendere l'inefficacia del modello di sviluppo attuale nel risolvere i gravi disagi in cui versa gran parte della popolazione mondiale e porvi rimedio. A tal fine, è necessario sviluppare una maggiore tolleranza, attraverso il superamento o l'abbandono di approcci integralisti orientandosi ad una maggiore cooperazione e solidarietà.

Equità e componente giovanile

Il principio di equità è legato a molteplici sfide alla sostenibilità come ad esempio la perdita di biodiversità o i cambiamenti climatici che possono determinare una variazione sostanziale nella disponibilità di risorse naturali per le generazioni future (intergenerazionale) e al tempo stesso pos-

sono determinare anche la perdita di risorse culturali, identitarie ed economiche specie nei paesi in via di sviluppo dove sono diffusi agricoltura e pesca di sussistenza (intragenerazionale).

Questi sono solo esempi e non devono fuorviarci, il principio di equità, infatti, non riguarda solo la preservazione dello stock di risorse ambientali ma di tutte le forme di capitale fisico, ambientale, territoriale, umano. Rispetto a quest'ultimo, la Fondazione sin dall'inizio delle sue attività ha dedicato un'attenzione particolare alla componente giovanile la cui assenza può divenire fattore limitante dello sviluppo.



Tale riflessione trova giustificazione in recenti studi, come il rapporto della World Bank "Development and the Next Generation" (2006), in cui la componente giovanile viene definita quale elemento discriminante di chi sarà in grado di svilupparsi nel prossimo futuro. Secondo alcune proiezioni, l'India, per non aver saputo controllare il boom delle nascite, in futuro potrà contare su una marcia in più: la forza lavoro più giovane del mondo. Con 200 milioni di giovani, cioè più dell'intera popolazione del Brasile, l'India è destinata ad avere uno sviluppo esponenziale. Ne consegue che la prospettiva dello sviluppo sostenibile è nelle mani di quei paesi che sapranno valorizzare e sostenere la componente giovanile del capitale umano.

I giovani, infatti, sono una risorsa innovativa, particolarmente produttiva e soprattutto consentono di trasferire l'identità sociale, culturale e familiare nel tempo, consentendo alle generazioni presenti di progettare per il futuro (Cesaretti, 2011).

Rispetto al principio di equità, appare evidente, dunque, che il capitale "giovani" possa essere considerato sia oggetto che soggetto. Infatti, sono oggetto di equità intergenerazionale in quanto la loro presenza fisica è necessaria per lo sviluppo e quindi va tutelata; nel contempo essi sono il mezzo per preservare un patrimonio culturale, quindi, possono essere considerati anche uno strumento per garantire l'equità intergenerazionale. Altro aspetto, legato all'equità intragenerazionale, è riuscire a garantire ai giovani la partecipazione e un pieno coinvolgimento nei processi di sviluppo, ovvero, garantire e facilitare agli stessi pari opportunità e diritti.

Note

1. Il principio di Responsabilità comune ma differenziata riconosce la maggiore responsabilità storica nell'inquinamento terrestre dei paesi più sviluppati, ai quali dunque competono oneri maggiori e vincoli più stringenti, mentre è necessario tutelare lo sviluppo dei paesi con economie in via di sviluppo, i quali potrebbero essere danneggiati da limiti di emissione.

Approccio introdotto da Sen (1984) che tiene conto non solo della disponibilità di beni ma anche delle opportunità e della libertà di realizzarsi.

Bibliografia

Bonazzi M., 2002, "Sustainable Development: the need for a new ethics", University of Surrey, Guildford, England.

Brown Weiss, E. (1992), *Environmental Change and International Law: New Challenges and Dimensions*, United Nations University Press, Tokyo.

Cesaretti G.P., (2011), "L'approccio della Fondazione Simone Cesaretti alla Sostenibilità dello Sviluppo umano". *Rivista di studi sulla sostenibilità*, n.1 – 2011, FrancoAngeli.

Donati P.P., (2002), Equità fra le generazioni: una nuova norma sociale, *Intergenerational Solidarity Proceedings of the Eighth Plenary Session of the Pontifical Academy of Social Sciences* 8-13 April.

Indovina F., (2003), La città sostenibile, Convegno *La sostenibilità discipline a confronto*, Università Ca' Foscari.

Innocenzi P., (2006), Il protocollo di Kyoto: strumento per la difesa dell'ambiente. www.arpa.umbria.it, consultato il 27/06/2011.

Rio Declaration on Environment and Development, 1992, UN Document A/CONF.151/5/Rev.1 and Report of the United Nations on Environment and Development (Agenda 21), 1992, Annex II, UN Document A.CONF.151.26.

Sen A., 1984, *Resources, values and development*, Basil Blackwell (tra. It, Risorse, valori e sviluppo, Boringheri, 1992).

Shiva V. (2002), *Terra madre. Sopravvivere allo sviluppo*, UTET.

Vercelli A., 1994, "Sustainable Growth, Rationality and Time", in *Université Pantheon-Sorbonne*, pp.1079-1089.

WCED, 1987, *Our Common Future*, Report of the Brundtland Commission, Oxford University Press, Oxford.

World Bank, (2006), *World Development Report 2007: Development and the next generation*, World Bank, Washington.



FONDAZIONE SIMONE CESARETTI



IDENTITA' TERRITORIALE E SOSTENIBILITA'

di

Sara Ianuario

L'identità e la partecipazione personale nella costruzione di una società responsabile.

Il concetto di *identità* viene attualmente impiegato in molteplici discipline: non solo quelle cosiddette delle scienze umane, quali la psicologia, la sociologia e l'antropologia, ma anche in discipline apparentemente distanti dal significato più immediato del termine come l'economia e la matematica. Oggi, il concetto di identità si configura, infatti, come un'espressione dal significato multiforme, in quanto l'idea sottostante tale termine è mutata continuamente nel corso del tempo ed ha assunto accezioni differenti in virtù delle specificità a cui è stata associata.

La questione dell'identità è uno dei cardini della filosofia occidentale e si ritrova fin dalle prime classiche trattazioni logiche di Aristotele, passando per filosofi come J. Locke e D. Hume, ma è con lo sviluppo della psicologia¹ che avviene una sistematizzazione del suo più profondo significato, in quanto l'attenzione si concentra soprattutto sulla definizione e sull'analisi dell'*identità personale* e sulle problematiche ad essa collegate.

Tuttavia, l'identità non ha solo un'accezione personale, intesa come il modo in cui l'individuo considera se stesso, ma anche un significato più ampio, in quanto ogni persona "costruisce" se stessa anche come membro di determinati gruppi sociali: da qui, i molteplici concetti di identità (nazionale, sociale, culturale, ecc.) che ne arricchiscono e ne completano il significato originale. Di conseguenza, l'identità, nelle sue molteplici accezioni, riveste un significato di grande interesse in diverse discipline.

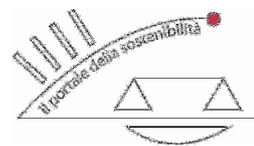
Il termine viene utilizzato anche in economia ed il suo significato appare interessante so-

prattutto se legato a concetti come partecipazione, comportamento responsabile e sviluppo umano. L'identità può, infatti, giocare un ruolo fondamentale nella difesa e nella promozione di un concetto oggi molto attuale: la sostenibilità dello sviluppo umano. Com'è noto, nel corso degli anni numerosi studiosi ed esperti a livello mondiale hanno incessantemente incrementato le critiche all'attuale modello di sviluppo, basato solo su una crescita puramente economica, e pertanto ormai ritenuto insostenibile. Lo sviluppo deve essere, infatti, inteso come un processo dinamico capace di realizzare obiettivi volti al miglioramento delle condizioni di vita e, quindi, del benessere a livello personale, locale e globale.

L'effettivo miglioramento delle condizioni di sviluppo passa, infatti, anche e soprattutto attraverso il maggiore coinvolgimento delle persone nella vita politica, economica e culturale di un Paese, e ne determina un contributo essenziale alle dinamiche di crescita socio-economica dello stesso. Se, infatti, un determinato gruppo sociale (ad esempio i giovani, le donne, gli anziani, ecc) non si identifica nel modello di sviluppo esistente non potranno essere perseguite quelle istanze di efficienza e di equità necessarie al fine di migliorare le condizioni dello sviluppo. In particolare, non potranno essere sviluppati appieno quei percorsi ritenuti maggiormente significativi per il perseguimento e la promozione della sostenibilità dello sviluppo umano.

L'azione della partecipazione concretizza i valori che orientano il perseguimento dello sviluppo sostenibile attraverso un agire progettuale comune e la costruzione di percorsi condivisi, riconoscendo nella partecipazione il principio attraverso il quale assicurare agli individui la libertà di scegliere, di partecipare e di divenire protagonisti attivi del processo di sviluppo. Sensibilizzare la società sul fondamentale ruolo che l'identità riveste rispetto al tema della sostenibilità contribuisce, infatti, alla costruzione di una società responsabile (Fondazione Simone Cesaretti).

Secondo tale visione, per la promozione dello sviluppo non devono essere considerate



solo le dimensioni tradizionali, come quella economica, sociale ed ambientale, ma anche quella territoriale e generazionale. In particolare, la dimensione territoriale dello sviluppo rappresenta la capacità di un Sistema Paese/Territorio di incrementare, in un contesto di competizione globale, gli obiettivi di sviluppo volti al miglioramento delle condizioni di vita e, quindi, del benessere della popolazione.

Queste considerazioni mettono in risalto come, in tale scenario, diventi sempre più strategico puntare sul vantaggio competitivo dell'identità culturale degli individui che consente di valorizzare e mantenere nella zona tutte le risorse che ne compongono il "capitale territoriale". In altri termini, il crescente processo di globalizzazione dell'economia mondiale ha conferito una nuova dimensione alle problematiche connesse con lo sviluppo territoriale ed ha favorito l'emergere di sfide sul posizionamento e sulla definizione del ruolo dei territori, che devono oggi confrontarsi con nuove forme di concorrenza (Fondazione Simone Cesaretti).

L'identità elemento strategico della sostenibilità dello sviluppo territoriale.

Negli ultimi anni, il ruolo del territorio e delle sue specificità nei processi di sviluppo locale è mutato in seguito alle trasformazioni economiche, sociali e politiche avvenute nel corso del tempo.

Il crescente processo di globalizzazione dell'economia mondiale, la riduzione delle distanze, la diffusione di tecnologie informatiche che contribuiscono all'eliminazione delle barriere che limitavano i confini geografici, le interdipendenze e la notevole competitività esistente tra soggetti economici e luoghi hanno dato origine ad un diverso modo di considerare sia il territorio che il ruolo assunto dalla dimensione territoriale nei processi di sviluppo, in relazione alla sempre più accentuata competizione globale.

Nello specifico, particolarmente interessanti appaiono gli approcci che considerano il

territorio soprattutto in termini di relazioni tra il concetto di territorio stesso e quello di patrimonio territoriale, ridefinendo l'identità territoriale non solo in relazione alla mera appartenenza ai luoghi. Il territorio viene, infatti, considerato come "produttore di memoria" (Piveteau, 1995) e "creatore di un codice genetico locale" (Magnaghi, 2000), la cui valorizzazione permette di proiettare il patrimonio territoriale nel futuro mediante concrete azioni progettuali.

Considerando la dimensione territoriale, la descrizione della competitività di un territorio dovrebbe, quindi, basarsi sulla qualità delle condizioni che vengono offerte ai fattori che incidono positivamente sullo sviluppo fisiologico dello stesso e che favoriscono un processo di crescita sostenibile. Pertanto, dalle riflessioni fin qui espresse, emerge che i sistemi territoriali non competono tra loro solo sulla base della propria struttura produttiva, ma entrano in scena nuovi fattori di competitività che riguardano anche le strategie che gli attori locali pongono in essere per vincere la concorrenza (Annunziata, Ianuario, Pascale, 2006).

La capacità dei settori produttivi di salvaguardare la capacità competitiva di un sistema paese/territorio è legata al grado di sensibilità delle imprese nei confronti delle determinanti che incidono sul livello di sostenibilità dello sviluppo competitivo (Caroli, 2006). La diffusa consapevolezza del ruolo che le specificità locali possono giocare all'interno delle componenti dello sviluppo ha contribuito, pertanto, a fare del territorio una variabile fondamentale dell'azione strategica per il perseguimento di uno sviluppo competitivo sostenibile.

In relazione alle determinanti della competitività di un sistema paese/territorio, la posizione competitiva di un territorio può essere ricondotta alla disponibilità di risorse che rappresentano i fattori di base per la creazione di una strategia competitiva. Il vantaggio competitivo deriva, quindi, dalla capacità di innescare una sinergia tra i fattori sulla base degli aspetti quantitativi e qualitativi di ciascuno.

Per quanto riguarda le condizioni dei fattori, il modello del diamante di Porter evidenzia il ruolo delle risorse sviluppate internamente e quello delle risorse altamente specializzate, e una forte identità territoriale può essere considerata fondamentale per definire i vantaggi competitivi presenti nelle condizioni dei fattori. Tali considerazioni sono valide per qualunque settore produttivo di un sistema paese/territorio che deve essere, quindi, in grado di offrire, in modo strutturale e non congiunturale, tra i peculiari vantaggi competitivi anche la salvaguardia delle *identità* territoriali, intesa come sintesi dell'insieme delle caratteristiche storiche, ambientali, sociali, culturali ed economiche che differenziano il territorio e che si sono evolute e radicate nel tempo, contribuendo ad attribuire valore alle componenti dello stesso.

La domanda di prodotti agroalimentari è, infatti, sempre più caratterizzata da nuove preferenze espresse dal consumatore, che si sostanziano nel soddisfacimento di bisogni nuovi e spesso legati ad attributi di processo, quali la salubrità e la genuinità degli alimenti, la tutela dell'ambiente nei processi produttivi, il legame con il territorio ed il patrimonio culturale che esso esprime, solo per citarne alcuni. Tali preferenze fanno sì che il prodotto non debba incorporare unicamente elementi tangibili, ossia riguardanti le caratteristiche merceologiche del bene stesso, ma anche elementi considerati intangibili e, quindi, non facilmente riproducibili altrove. L'identità di un territorio, nonché l'insieme di tutti gli elementi intangibili che essa trasferisce alle produzioni locali, soprattutto quelle agroalimentari, si configurano, quindi, come elementi centrali di una strategia competitiva territoriale, trainando i settori maggiormente legati all'immagine che il territorio evoca.

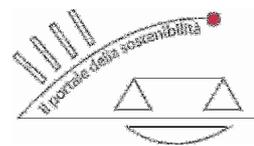
Numerosi territori hanno così cercato di rafforzare il tessuto sociale, organizzando il proprio progetto di sviluppo intorno ad un elemento forte dell'identità territoriale: zone un tempo sconosciute, sono oggi diventate territori unici in quanto caratterizzati da una forte identità. L'immagine e l'unicità di un territorio, che ne caratterizzano l'identità, gli

conferiscono un grande potere evocativo, di cui beneficiano anche le produzioni in esso presenti, diventando la principale leva competitiva nella concorrenza globale. Inoltre, il fatto di incentrare una strategia territoriale su un elemento caratteristico dell'identità territoriale, spesso permette di valorizzare risorse inutilizzate e di creare prodotti unici che scaturiscono da uno straordinario abbinamento tra elementi e settori differenti. Infine, il soddisfacimento dei bisogni del consumatore non è la sola motivazione che spinge le imprese del settore agroalimentare ad una maggiore attenzione verso i requisiti di qualità del prodotto, ma è l'intero sistema produttivo nel suo complesso che spinge verso tale cambiamento al fine di riuscire a meglio posizionare il prodotto locale nel mercato globale (Covino e Boccia, 2008).

L'identità del territorio nelle strategie di promozione del settore agroalimentare.

La vocazione del territorio deriva dalle caratteristiche tangibili e intangibili del luogo e si manifesta nella naturale predisposizione ad attrarre determinati tipi di domanda e a soddisfare in maniera particolarmente efficace ed efficiente le attese specifiche (Annunziata, Ianuario, Pascale, 2006). Inoltre, il concetto di vocazione esprime e rappresenta l'identità del contesto territoriale; infatti, la chiave competitiva di un territorio si acquisisce attraverso la capacità di costruire una identità forte, riconoscibile, immediata e comunicativa, condivisibile dagli attori interni, i quali successivamente comunicano un'immagine dell'identità territoriale a chi per ragioni di *business* o per ragioni culturali entra in contatto con il contesto e la sua vocazione (Marenga, 2005).

Lo sviluppo delle produzioni di pregio locali è un esempio rappresentativo della relazione sinergica e interattiva che può instaurarsi in ambito locale tra l'attività economica ed il territorio. Queste produzioni, infatti, rappresentano uno dei molteplici segni che concorrono alla formazione dell'identità territoriale, intesa come sintesi dell'insieme delle caratteristiche storiche, ambientali, sociali,



Riflessioni conclusive

Il ruolo dell'identità, intesa nelle sue molteplici accezioni, è un elemento imprescindibile su cui puntare per favorire l'inclusione sociale e la conseguente partecipazione degli individui alla vita politica, economica e culturale di un paese. In particolare, il lavoro analizza il ruolo della vocazione di un territorio e della sua identità nelle strategie di promozione del territorio stesso e dei prodotti agroalimentari. Il settore agroalimentare si configura, infatti, come uno dei settori che meglio riesce a cogliere il legame con il territorio e a farlo diventare un'opportunità di sviluppo.

Alla luce delle considerazioni esposte, dunque, appare evidente come l'agroalimentare dovrebbe impostare la propria strategia di sviluppo competitivo sostenibile puntando proprio sul ruolo dell'identità del territorio. Il lavoro in oggetto si è posto, infatti, la finalità di indagare il concetto di identità territoriale e dei valori presenti in esso, e di fornire degli spunti di riflessione in merito al ruolo che la salvaguardia delle identità del territorio può assumere nella promozione del territorio e del settore agroalimentare nell'ottica di una strategia complessiva per il perseguimento della sostenibilità dello sviluppo umano.

Note

1. Nell'ambito della psicologia, uno dei processi più importanti è, infatti, lo sviluppo dell'identità personale nell'individuo.

Bibliografia

Annunziata A., Ianuario S., Pascale P. (2006), "La ricerca dei caratteri distintivi nella elaborazione delle strategie di valorizzazione e comunicazione del territorio", in: "Produzioni agroalimentari e territorio. La ricerca dei caratteri distintivi per l'impostazione dei piani di comunicazione", ed. Franco Angeli, Milano.

Belletti G., Marescotti A., Pacciani A., Scaramuzzi S. (2003), "Sistemi produttivi locali e risorse organizzative nella costruzione della tipicità dei prodotti agricoli", in Fanfani R., Montresor E., Pecci (a cura di), Il setto-

re agroalimentare in Italia e l'integrazione europea, Franco Angeli, Milano.

Covino D., Boccia F. (2008), Qualità dei prodotti agroalimentari e consumatori. Approccio pubblico, schemi di assicurazione e metodi di valutazione. Franco Angeli, Milano.

Magnaghi A. (2000), La progettazione del territorio, Bollati Bolinghieri, Torino.

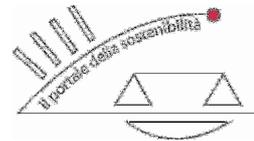
Marena M. (2005), Un'analisi teorica sul Marketing territoriale. Presentazione di un caso studio, in Il Consorzio per la tutela dell'Asti Ceris-Cnr, W.P. n. 7/2005.

Piveteau J.L. (1995), Le territoire est-il un lieu de mémoire, L'espace géographique n.2.

Sitografia

www.fondazione-simonecesaretti.it

www.portaledellasostenibilita.it



LA CONOSCENZA: DRIVER PER MODELLI COMPETITIVI SOSTENIBILI

di

Graziella Carbone

La definizione di strategie volte al perseguimento di percorsi di sviluppo orientati alla sostenibilità deve tenere conto di alcune tematiche che costituiscono dei veri e propri ostacoli da superare o importanti opportunità su cui puntare per il raggiungimento dell'obiettivo di sviluppo sostenibile. In altre parole, quest'ultimo può essere conseguito solamente se vengono attuate azioni capaci da un lato, di mitigare gli effetti negativi prodotti da alcune problematiche di ordine sociale, ambientale, territoriale o economico, e dall'altro di cogliere e sfruttare il valore strategico che alcune questioni hanno in termini di contributo potenziale alla sostenibilità. In altre parole, esistono questioni che si sostanziano come dei veri e propri limiti da superare o dei vantaggi da costruire per non vedere compromesse le possibilità di avanzare lungo traiettorie orientate alla sostenibilità. In tale ottica, quindi, tali tematiche possono essere definite come delle vere e proprie "sfide alla sostenibilità".

Una leva strategica fondamentale per affrontare efficacemente le numerose sfide alla sostenibilità è rappresentata dalla conoscenza. Essa, infatti, riveste un importante peso nella determinazione dei paradigmi di sviluppo della società e dei territori.

A tale proposito, l'Unione Europea, ha più volte sottolineato l'importante contributo che la conoscenza può fornire per il raggiungimento della sostenibilità. In particolare, all'interno della strategia di Lisbona, la conoscenza viene riconosciuta come un elemento strategico fondamentale capace non solo di incrementare la competitività e l'occupazione, ma anche di contribuire al perseguimento di percorsi di sviluppo sostenibili non solo

sul piano economico ma anche sociale, ambientale e territoriale (Commissione Europea, 2005).

Più recentemente, all'interno della Comunicazione "Europa 2020" (la quale individua la strategia europea per il conseguimento di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva) viene, ancora una volta, riconfermato il ruolo della conoscenza come motore per la crescita futura. In particolare, la Commissione afferma che è necessario *migliorare la qualità dell'istruzione, potenziare la ricerca in Europa, promuovere l'innovazione e il trasferimento delle conoscenze in tutta l'Unione, utilizzare in modo ottimale le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e fare in modo che le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita, creare posti di lavoro di qualità e contribuire ad affrontare le sfide proprie della società europea e mondiale (COM(2010) 20-20)*.

Dunque, l'evoluzione dei mercati, l'acuirsi di problematiche di natura sociale, ambientale, territoriale e generazionale pone la conoscenza come un *driver* importantissimo per la crescita sostenibile dei sistemi economici e, più in generale, per il miglioramento delle condizioni di vita a livello globale.

A tale proposito è bene sottolineare che non esiste una definizione univocamente accettata del termine conoscenza data la complessità del tema che, tra l'altro, si carica di significati differenti nel momento in cui si ha la trasposizione del suo concetto dal mondo filosofico a quello dell'economia.

La conoscenza si manifesta attraverso i suoi strumenti intesi come ricerca e innovazione, formazione, comunicazione. Tali strumenti sono generati dalla conoscenza: infatti, ciascuno di essi contiene in se un seme della conoscenza, ovvero, un elemento che consente non solo la riproduzione e la rigenerazione ma anche la diffusione e il trasferimento, in un ciclo virtuoso che si configura come un vero e proprio "sistema dinamico della conoscenza" (Misso, 2010).

Ricerca e innovazione, formazione e trasferimento di informazione sono già da tempo

identificati dalla letteratura economica come gli elementi fondamentali per l'acquisizione di vantaggi competitivi di tipo strutturale e duraturi nel tempo. E' in atto, infatti, da alcuni decenni una profonda rivisitazione dei fattori strategici che consentono di reggere la sfida competitiva che le imprese e i sistemi economici sono chiamati ad affrontare.

Tuttavia, il ruolo della conoscenza (e dei suoi strumenti) va ben oltre le questioni di natura strettamente economica in quanto essa può essere considerata, senza alcun dubbio, un elemento fondamentale per la creazione di valore per l'intera società.

La letteratura economica, dopo essersi per lungo tempo interrogata in merito alla natura della relazione esistente tra conoscenza e crescita economica, ha già da alcuni decenni ampliato la sua prospettiva d'indagine. Gli economisti, infatti, sono sempre più interessati alle modalità attraverso cui il sistema della conoscenza è in grado di innescare un processo di sviluppo che si possa definire sostenibile in termini spaziali, temporali e dimensionali. Rispetto a tale questione molti sono i lavori che sono stati proposti e che confermano il legame positivo che esiste tra innovazione, ricerca, formazione, comunicazione e sostenibilità. A tale proposito Solow (Radoslaw e Stefanski, 2010) propone un modello in cui il progresso tecnologico permette di superare il falso *trade off* esistente tra crescita economica e sostenibilità ambientale.

Dunque, possiamo affermare che la conoscenza, non solo rappresenta una delle determinanti fondamentali della crescita economica, ma costituisce, anche, un importante elemento strategico capace di equilibrare in maniera armonica il raggiungimento degli obiettivi delle diverse dimensioni dello sviluppo e di fornire un contributo positivo per il superamento delle sfide alla sostenibilità.

Tuttavia, molto spesso, i percorsi innovati, formativi e di comunicazione che sono intrapresi sono stati finalizzati prevalentemente al raggiungimento di risultati di carattere economico e non si sono ispirati alla cultura della responsabilità sociale e della sostenibilità. Ciò ha generato un sistema della co-

noscenza (e quindi, dell'innovazione, della formazione e della comunicazione) non solo incapace di affrontare le questioni che impattano negativamente sui percorsi di crescita sostenibili ma che, ispirato da logiche di profitto, ha, in molti casi, acuito problematiche di natura sociale, ambientale, generazionale e territoriale.

Ciò impone un ripensamento delle linee di sviluppo del sistema della conoscenza per far sì che essa possa effettivamente fornire soluzioni innovative capaci di affrontare le numerose e complesse sfide alla sostenibilità.

In particolare, la conoscenza rappresenta un *driver* capace di rendere più sostenibili non solo sotto il profilo economico ma anche sociale, ambientale e territoriale i modelli competitivi adottati dai sistemi economici e delle imprese.

Una delle più urgenti sfide da superare per il raggiungimento della sostenibilità globale è rappresentata dall'adozione di strategie di business e di sviluppo che non solo impattano negativamente sul grado di sostenibilità delle diverse dimensioni dello sviluppo ma che ledono anche la capacità dei sistemi di svilupparsi in un'ottica di lungo periodo.

Tali modelli di competitività, dettati da una logica economica di breve periodo che punta in via prioritaria all'acquisizione di vantaggi competitivi di prezzo/costo, riconoscono nell'adozione di strategie di dumping sociale, ambientale e di comportamenti non responsabili, uno strumento per fronteggiare e sostenere i ritmi di un'arena sempre più competitiva ed agguerrita. In questo modo, non solo vengono poste in essere pratiche contro l'ambiente, i diritti fondamentali dell'uomo e delle generazioni future, ma viene anche minata la sostenibilità economica stessa dei sistemi.

Infatti, tali modelli competitivi determinano vantaggi nei confronti dei "competitors" che possono essere definiti di tipo non strutturale: essi, infatti, non riflettono una reale superiorità in termini di efficienza, produttività, capacità di innovazione e di differenziazione.

si su ciò che singolarmente ciascuno di noi può fare al fine di offrire un contributo al raggiungimento dello sviluppo sostenibile.

E' chiaro che la creazione di un sistema della conoscenza in grado di sostenere la diffusione di modelli competitivi sostenibili dipende strettamente dall'esistenza non solo di Università o Centri di Ricerca orientati ai principi della sostenibilità ma anche dalla presenza di un tessuto imprenditoriale che sappia integrare all'interno della strategia aziendale scelte "responsabili". E' chiaro che la presa di coscienza a tutti i livelli della sinergia esistente tra di obiettivi di ordine sociale, ambientale ed economico costituisce un presupposto fondamentale per la creazione di nuovi modelli competitivi capaci di rispondere ai nuovi orientamenti della società, alle sfide globali alla sostenibilità. Su questo punto sicuramente il sistema della comunicazione deve ancora lavorare molto. Infine è da sottolineare che è necessario migliorare il rapporto e la collaborazione esistente tra le imprese i Sistemi preposti alla ricerca e la formazione.

In particolare, è indispensabile che il mondo imprenditoriale e quello della ricerca e della formazione collaborino strettamente al fine di individuare, in modo condiviso, le migliori soluzioni che possono essere facilmente trasferite presso le realtà aziendali e che risolvono simultaneamente i problemi di sostenibilità e quelli di produttività.

Bibliografia

Commissione Europea (2010), *EUROPA 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, Bruxelles.

Commissione Europea (2005), *Il rilancio della Strategia di Lisbona - Crescita e occupazione, lavorare insieme per il futuro dell'Europa*. Comunicazione al Consiglio Europeo di primavera.

Misso e Scarpato (2010), *Il fattore conoscenza: leva per lo sviluppo dell'agro-alimentare* in Cesaretti, Scarpato (a cura di) *Politiche integrate per uno sviluppo competitivo sostenibile dell'agroalimentare*, Franco Angeli, Milano.

Radoslaw e Stefanski (2010) *On the Mechanics of the 'Green Solow Model'*, University of Oxford.

QUALITA' ALIMENTARE, SALUBRITA' E INNOVAZIONE

di

Azzurra Annunziata

Introduzione

L'alimentazione viene universalmente riconosciuta come uno degli elementi centrale nella determinazione della qualità della vita, e pertanto, si inserisce tra i presupposti ineludibili della vita di ogni persona, costituendo la condizione base di un diritto che, complessivamente, viene indicato come benessere dell'individuo.

Al fine di poter inquadrare la tematica dell'alimentazione nel contesto più generale della sostenibilità dello sviluppo diviene necessario, dunque, declinare tale sfida in termini di diritto degli individui alla sicurezza, salubrità e qualità di ciò di cui si nutrono. In particolare, mutuando quanto sancito in occasione del World Food Summit del 1996 "*La sicurezza alimentare a livello individuale, familiare, nazionale, regionale e globale è raggiunta quando tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico ed economico ad un'alimentazione sufficiente, salubre e nutritiva che permetta di soddisfare i propri bisogni dietetici e le proprie preferenze alimentari necessarie per condurre una vita attiva e salutare*".

Tale definizione è stata affinata nel tempo fino a sviluppare il concetto di sovranità alimentare, intesa come il diritto dei popoli alla *produzione di alimenti salutarì e culturalmente appropriati mediante tecniche sostenibili e rispettose dell'ambiente, e il loro diritto a definire il proprio sistema alimentare ed agricolo*.



Ne deriva dunque, che l'alimentazione si pone come una sfida alla sostenibilità dello sviluppo in una duplice veste, poiché le problematiche ad essa connesse riguardano la sicurezza alimentare, intesa sia in termini quantitativi (garanzia di una soglia minima di nutrienti e della possibilità di approvvigionamento degli stessi da parte di tutti i consumatori) che qualitativi (problematiche connesse ad esempio alle varie forme di contaminazione degli alimenti e/o alle diverse epidemie alimentari).

Le crisi sanitarie e gli scandali alimentari, che negli ultimi anni hanno messo a dura prova il settore alimentare e quello sanitario, non da ultima l'epidemia da batterio killer di E-Coli, che ha recentemente colpito l'Europa, hanno creato una diffusa preoccupazione sulle strette interrelazioni esistenti tra scelte di consumo alimentare e stato di salute della collettività, determinando una maggiore sensibilità verso le questioni attinenti la salubrità e la sicurezza qualitativa dei prodotti stessi.

Infine, è fondamentale considerare come le scelte di acquisto e di consumo dei singoli si riflettono inevitabilmente sul benessere economico, sociale ed ambientale che interessa l'intera collettività, divenendo in tal senso un elemento chiave su cui agire per l'attivazione di percorsi di sviluppo sostenibile.

In questo contesto, la conoscenza e l'innovazione, sia di prodotto che di processo, sono chiamate a svolgere un ruolo di primo ordine, in quanto rappresentano delle leve strategiche sulle quali agire per trovare le possibili risposte alle problematiche che, come brevemente evidenziato, risultano a vario titolo connesse alla sfida alimentazione.

Partendo da questo presupposto questo breve contributo vuole evidenziare, appunto, il contributo che l'innovazione può fornire nella determinazione del livello di salubrità e di qualità degli alimenti offerti, proponendo un particolare focus sui prodotti funzionali.

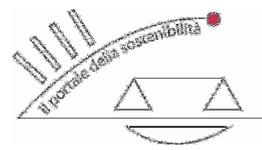


L'impatto della sfida alimentazione e salute sulle diverse dimensioni dello sviluppo

Negli ultimi decenni della seconda metà del secolo scorso si sono messi in luce i sempre più stretti legami tra l'alimentazione e la salute della popolazione, che si riferiscono, in particolare per i paesi economicamente avanzati, alle epidemie di origine alimentare e all'incidenza delle malattie croniche causate da abitudini alimentari poco corrette¹.

Considerando quanto riportato in precedenza è possibile affermare che l'alimentazione è strettamente connessa alla *dimensione sociale* dello sviluppo se si considera che il veloce incremento di obesità, malattie cardiovascolari, diabete e tumori rappresenta oggi il principale fattore di rischio per la salute dell'uomo. Secondo le stime dell'OMS le malattie del sistema cardiovascolare (infarto, ipertensione, trombosi, aneurisma, ictus) sono la prima causa di morte in tutte le nazioni sviluppate, solo nel 2005 si sono verificati nel mondo 17,5 milioni di decessi, pari al 30% di tutte le morti. Entro il 2015 si calcola che il numero di decessi crescerà fino a raggiungere le 20 milioni di unità, confermandosi come la prima causa di morte al mondo. L'incidenza di tali malattie è indubbiamente connessa all'obesità definita come *il più importante problema di salute pubblica in tutto il mondo*.

E' necessario considerare, inoltre, che tali problematiche producono notevoli riflessi anche rispetto alla *dimensione economica*. Da un lato, infatti, le crisi alimentari quali ence-



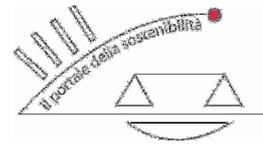
falopatia spongiforme bovina, febbre aftosa, diossina, influenza aviaria, etc., che si sono verificate negli ultimi anni nei paesi dell'UE hanno generato danni economici elevatissimi soprattutto per i comparti coinvolti. Al tempo stesso, proprio il diffondersi delle malattie croniche ha determinato negli ultimi anni un notevole aumento dei costi sanitari. La diffusione dell'obesità, ad esempio, porta significativi effetti in termini di aumento dei costi che gravano sui sistemi sanitari nazionali e in termini di perdite di produttività per il sistema economico. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che i costi economici legati all'obesità raggiungono, in alcuni paesi europei, l'1% del prodotto interno lordo e rappresentano il 6% della spesa sanitaria diretta. Inoltre, i costi indiretti, dovuti alla riduzione della produttività lavorativa e ai relativi mancati guadagni, sono doppi rispetto a quelli diretti. Rispetto alla dimensione ambientale, è importante considerare le numerose ripercussioni, in termini di esternalità negative, che l'attività di produzione, trasformazione e commercializzazione degli alimenti produce sull'ambiente naturale. Meramente a titolo esemplificativo, si consideri, la relazione *Livestock's long shadow* pubblicata dalla FAO, che ha evidenziato come gli allevamenti rappresentano la causa di quasi un quinto dell'inquinamento responsabile del riscaldamento del globo terrestre, sottolineando che il settore del bestiame rappresenta una minaccia ambientale in continua crescita². Ovviamente, anche le scelte di consumo dei singoli rivestono un ruolo centrale nel determinare l'impatto ambientale dell'alimentazione. Anche in relazione alla dimensione generazionale le connessioni tra l'alimentazione e la salute sono numerosissime. L'obesità infantile ad esempio rappresenta ormai un problema di rilevanza sociale, largamente diffuso nel mondo occidentale. L'obesità infantile è già epidemica in alcune aree e in aumento in altri. L'OMS stima che a livello mondiale 22 milioni di bambini sotto i cinque anni sono in sovrappeso³. Un altro

aspetto del problema riguarda le ripercussioni psicologiche legate all'obesità che spesso comporta una diminuzione dell'autostima e persino sindromi depressive. Altri aspetti legati a tale problematica riguardano la crescente incidenza di disturbi alimentari, quali bulimia e anoressia, che colpiscono soprattutto i giovani. Infine, con riferimento alla dimensione territoriale dello sviluppo è possibile evidenziare come le scelte alimentari svolgono un ruolo fondamentale nel contribuire allo sviluppo di quei particolari territori vocati alla produzione agricola e rurale. Questo è vero in particolare per i territori rurali, per i quali l'agricoltura e la silvicoltura rimangono le forme prevalenti di utilizzazione del suolo e di gestione delle risorse naturali. Di conseguenza, per supportare lo sviluppo di questi territori appare fondamentale promuovere il consumo di tali prodotti che se supportato è in grado di attivare processi sinergici di sviluppo territoriale.

Innovazione, alimentazione e salute

Lo stretto legame esistente fra salute e alimentazione, l'impatto dell'attività agricola sull'ambiente, la familiarità e interdipendenza dei prodotti con il territorio di produzione impongono agli operatori delle filiere agroalimentari, di fornire adeguate risposte agli stimoli e alle nuove richieste provenienti dalla domanda, soprattutto in termini di maggiore salubrità e sicurezza dei prodotti offerti.

L'incremento delle aspettative di vita, gli aumenti dei costi sanitari legati ad una maggiore insorgenza di patologie correlabili ad errate abitudini alimentari, la ricerca di migliori standard di qualità, hanno determinato un significativo cambiamento nella domanda alimentare sempre più orientata verso prodotti con forte connotato salutistico. Numerose ricerche hanno evidenziato come i consumatori oggi siano sempre più consapevoli dei legami esistenti tra scelte alimentari e benessere psico-fisico mostrando maggiore attenzione alla valenza salutistica



dei prodotti che acquistano (AC. Nielsen, 2007; Eurobarometro Health and Food, 2006). L'attenzione dei consumatori verso un'alimentazione sana non sia più esclusivamente concentrata sulla riduzione o eliminazione di sostanze il cui consumo eccessivo è ritenuto sfavorevole, ma tende a orientarsi verso attributi che connotano il prodotto in termini positivi, quali freschezza, naturalità e funzionalità. Questi mutamenti di scenario, hanno posto gli attori delle filiere agroalimentari di fronte a nuove sfide commerciali imponendo il ricorso a strategie innovative capaci di sostenere la qualità dei prodotti offerti. Una domanda di consumo sempre più esigente e diversificata che costituisce il motore fondamentale di innovazione sostenibile nel settore agroalimentare (Esposti, 2005).

Le innovazioni di processo e di prodotto, infatti, svolgono un ruolo centrale per formulare e realizzare alimenti in grado di soddisfare le crescenti esigenze di sicurezza, qualità e salubrità manifestate dai consumatori.

In particolare nel ventunesimo secolo si sono susseguiti continui progressi scientifici in ambito nutrizionale. La moderna scienza dell'alimentazione è andata oltre i concetti classici, consistenti nell'evitare carenze di nutrienti e nell'adeguatezza dell'alimentazione di base, passando al concetto di alimentazione "positiva" od "ottimale". La ricerca è oggi incentrata sull'identificazione dei componenti alimentari biologicamente attivi potenzialmente in grado di ottimizzare il benessere fisico e mentale e di ridurre anche il rischio di contrarre malattie (EUFIC, 2009).

Gli alimenti funzionali quali possibile risposta alla sfida alimentazione e salute

L'affermazione della tendenza salutistica nelle scelte di consumo ha determinato nell'ultimo decennio un'intensa attività di sperimentazione ed utilizzo di tecnologie innovative mirate alla realizzazione di prodotti specifici quali gli alimenti funzionali.

Nonostante le diverse interpretazioni sulla loro identità, agli alimenti funzionali si richiede di espletare un effetto benefico sulla salu-

te umana, mantenere uno stato di benessere od essere in grado di prevenire l'insorgenza di determinate patologie.

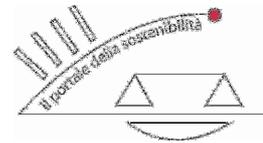
Secondo la definizione proposta dall'UE, questi ultimi rappresentano prodotti che dimostrano, in maniera soddisfacente, di avere effetti positivi su una o più funzioni specifiche dell'organismo, che vadano oltre gli effetti nutrizionali normali, in modo tale che sia rilevante per il miglioramento dello stato di salute e di benessere e/o per la riduzione del rischio di malattia (FUFOSE, 1999)⁴.

Ne deriva dunque la possibilità di operare una distinzione tra alimenti "*naturalmente funzionali*", che rappresentano un tradizionale fattore di interesse per i consumatori attenti alla salute ed *alimenti tecnologicamente migliorati* in cui l'attributo della funzionalità viene considerato come una innovazione incorporata nel prodotto con lo scopo di aumentare l'utilità associata all'acquisto e al consumo dello stesso⁵.

Sotto il profilo economico, gli alimenti funzionali rappresentano attualmente un segmento di mercato in rapidissima evoluzione, sia nel contesto internazionale che nazionale⁶ (Bech-Larsen e Scholderer, 2007; Verbeke, 2006; Sirò, 2008).

In Europa attualmente si stima un business di oltre sei miliardi di euro, di cui il 12% del totale sul mercato italiano, che si contraddistingue per la maggior propensione al consumo di prodotti con fermenti lattici probiotici per il benessere gastro-intestinale, a differenza del mercato statunitense dove l'interesse del consumatore è rivolto prevalentemente al consumo di alimenti in grado di prevenire problemi cardiovascolari e di quelli funzionali alla tutela del sistema immunitario (Datamonitor, 2006).

Negli ultimi anni la crescita, in Europa, del mercato di questi alimenti è avvenuta a tassi elevatissimi, passando da valori inferiori ai 2 miliardi di dollari americani nel 1999 (Kleter *et al.*, 2001) a valori stimati tra 4 ed 8 miliardi nel 2003 (Menrad, 2003; Datamonitor, 2007). Tale trend si è verificato, nonostante, numerosi studi accademici abbiano dimostrato che



i consumatori europei sono più diffidenti rispetto ai consumatori americani verso nuovi prodotti e verso le nuove tecnologie applicate al settore alimentare (Bech-Larsen & Grunert, 2003; Lusk *et al.*, 2004; Lusk & Rozan, 2005).

I cittadini europei, infatti, appaiono non solo più sospettosi in merito alla sicurezza dei nuovi prodotti alimentari, ma sono anche più critici rispetto alle diverse innovazioni che possono essere applicate lungo l'intero processo produttivo (Poppe & Kjærnes, 2003). Di conseguenza, l'accettazione da parte dei consumatori europei degli alimenti funzionali è meno incondizionata, con maggiori riserve e preoccupazioni se raffrontata a quella dei consumatori statunitensi (Verbeke, 2005).

Un ulteriore aspetto interessante da evidenziare sta nel fatto che il mercato europeo si caratterizza per l'elevata eterogeneità, legata all'esistenza di marcate differenze regionali nella percezione e nella propensione all'uso degli alimenti funzionali. Tali differenze derivano, prevalentemente, da stili alimentari dissimili, dal diverso grado di attivazione di politiche nazionali per la promozione della salute pubblica, ma anche da diversità legate alle tradizioni culturali e al livello di ricchezza raggiunto (Canavari M., Castellini A., Pirazzoli C., 2007). Alcune ricerche evidenziano, ad esempio, come nei paesi dell'Europa centrale e del Nord l'interesse dei consumatori verso gli alimenti funzionali sia più elevato⁷ che nei paesi mediterranei, dove, indubbiamente, c'è una minore familiarità verso gli stessi (Van Trijp, 2007).

Per quanto attiene, nello specifico la realtà nazionale, in Italia la domanda di alimenti funzionali è in costante crescita grazie, principalmente, al notevole supporto della ricerca scientifica che conferma la loro efficacia e che consente l'introduzione costante di nuove funzionalità, ma anche a fattori quali l'elevato tasso di invecchiamento della popolazione ed ai cambiamenti degli stili di vita.

Numerose indagini condotte sul territorio nazionale hanno dimostrato che le famiglie italiane, in particolare quelle con figli, sono alla costante ricerca di alimenti genuini e di

qualità a prescindere dal prezzo (AC Nielsen, 2007). Soltanto nel 2007, ad esempio, circa il 30% delle famiglie ha dichiarato di consumare functional foods (ISMEA, 2007; Nomisma-Demetra, 2008).

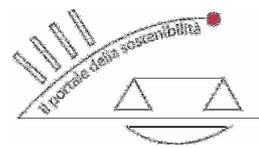
Benché l'evoluzione della domanda di alimenti salutistici stia stimolando aziende ed associazioni di produttori ad offrire nuovi prodotti, attualmente però, sul mercato italiano gli unici prodotti funzionali che abbiano fatturati significativi sono gli yogurt, altri derivati del latte e le bevande energetiche. Il risultato è che il mercato italiano, con molte categorie di prodotti funzionali poco sviluppate, offre interessanti opportunità di crescita per le imprese alimentari impegnate nella produzione di prodotti arricchiti di componenti nutrizionali e salutari.

Inoltre, va evidenziato come nonostante le interessanti opportunità economiche esistenti, gli alimenti funzionali non sono ancora stati definiti in maniera uniforme dalla legislazione Europa, e vi è ampio consenso sulla necessità di un quadro normativo dell'Unione europea che tuteli i consumatori, promuova il commercio equo ed incoraggi l'innovazione di prodotto nel settore alimentare⁸.

Tale necessità appare evidente soprattutto con riferimento alla disciplina relativa alla comunicazione ai consumatori dei potenziali effetti benefici di tali alimenti sulla salute. Molto spesso, infatti, i consumatori appaiono confusi ed incerti sugli effetti di tali prodotti, il che potrebbe addirittura favorire comportamenti di consumo dannosi per la salute. Ne deriva, dunque, la necessità di migliorare la chiarezza e l'attendibilità dei relativi messaggi promozionali, che dovrebbero essere mirati non solo a favorire scelte alimentari più salubri ma anche ad educare i consumatori ad un corretto utilizzo degli stessi.

Conclusioni

Le opportunità di ricerca in campo nutrizionale nell'analisi del rapporto tra un alimento o componente alimentare e il miglioramento dello stato di salute e del benessere, oppure la riduzione del rischio di malattia, costitui-



scono la sfida più impegnativa per gli scienziati di oggi e di domani.

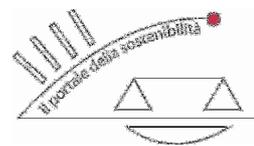
Come evidenziato nel presente contributo, altro tema di importanza cruciale è rappresentato dalla comunicazione dei benefici salutistici ai consumatori al fine di fornire le conoscenze necessarie per una scelta informata.

Dal punto di vista istituzionale, l'emanazione del Regolamento (Ce) n.1924/2006, che disciplina le indicazioni nutrizionali e sulla salute relative ai prodotti alimentari, rappresenta un importante passo in avanti in questa direzione, in quanto garantisce un livello elevato di tutela dei consumatori nei confronti di informazioni fuorvianti o di quelle mendaci che attribuiscono ai prodotti alimentari proprietà medicamentose non scientificamente provate.

E' bene evidenziare, però, che in questo contesto un ruolo centrale deve essere assunto dalle aziende stesse, le quali devono necessariamente attivare forme di comunicazione responsabile, capaci di coniugare interessi sia di carattere pubblico che di carattere privato. Tali forme innovative di comunicazione devono, pertanto, essere in grado sia di supportare le imprese nell'integrazione dei principi della sostenibilità nei propri processi strategici e operativi, che di influenzare le scelte di acquisto e, di conseguenza, stimolare un consumo consapevole.

Note

1. Secondo i dati pubblicati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità tali malattie, negli ultimi vent'anni, si sono diffuse anche nei Paesi più poveri e oggi sono responsabili dell'86% dei decessi in tutta Europa.
2. La relazione ha reso noto che il bestiame ha prodotto il 35-40 per cento delle emissioni di metano e il 65 per cento delle emissioni di ossido di azoto, che è circa 300 volte più dannoso della CO₂, per il riscaldamento globale. L'alimentazione a base di carne e prodotti animali contribuisce in maniera rilevante non solo all'inquinamento e al rapido esaurimento delle risorse idriche di acqua dolce del pianeta, ma anche alla deforestazione, alla desertificazione, all'effetto serra, all'inquinamento della falde acquifere, dei fiumi e dei mari, all'eutrofizzazione.
3. L'Italia è ai primi posti in Europa per il numero di bambini in sovrappeso e i dati sono destinati a peggiorare in quanto in Europa il sovrappeso in età scolare cresce al ritmo di circa 400.000 casi l'anno.
4. Il Functional Food Science in Europe è un programma, coordinato dall'International Life Sciences Institute (ILSI) Europe, che ha sviluppato, attraverso una rete europea multidisciplinare, un approccio basato su evidenze scientifiche per la definizione di prodotti alimentari con effetti benefici su una specifica funzione biologica, sullo stato di salute e il benessere di una persona, oppure, sulla riduzione del rischio di una malattia.
5. Al riguardo, Cannella et al. (2007) hanno suggerito una classificazione di tali alimenti sulla base delle specifiche caratteristiche:
Alimento Fortificato: è un alimento reso più nutriente senza alterare il valore energetico. Pertanto la fortificazione è un processo tecnologico attraverso cui nutrienti non energetici (sali minerali e/o vitamine) vengono aggiunti ad alimenti tradizionali di ampio e diffuso consumo, ad esempio il sale iodato oppure cereali fortificati con acido folico.
Alimento Arricchito: è un alimento in cui viene incrementata la concentrazione di uno o più nutriente/i già presente/i in natura nell'alimento stesso, ad esempio l'aggiunta di vitamine e/o minerali ai cereali per la prima colazione, oppure il calcio nei succhi di frutta o nel latte di soia.
Alimento Supplementato: è una sottocategoria degli alimenti arricchiti, ma in questo caso viene aggiunto un nutriente non presente in origine all'interno dell'alimento, ad esempio acidi grassi omega-3 o fitosteroli nel latte e nei suoi derivati, oppure di carotenoidi e vitamina D alla margarina, per renderla simile al profilo del burro.
6. Dati recenti dell'industria alimentare mostrano che oltre 4000 prodotti sono stati riformulati riducendo o eliminando i grassi saturi, colesterolo, sale, ed acidi grassi per rispondere alle domande dei consumatori nazionali; pertanto non meraviglia che stime attuali attribuiscono agli alimenti funzionali circa il 17% del totale delle vendite alimentari del paese (Censis, 2007).
7. Non a caso la Germania, la Francia e l'Inghilterra rappresentano le principali nazioni di riferimento del mercato europeo dei functional food, con oltre il 55% del volume di affari complessivo.
8. Il Giappone ha aperto la strada in questo campo. Nel 1991, è stato definito il concetto di "Foods for Specified Health Use" (FOSHU). Gli



alimenti classificati come FOSHU devono essere approvati dal Ministro della Salute e da quello del Welfare, previa presentazione di evidenze esaustive e scientificamente fondate a sostegno delle proprietà di tali alimenti nell'ambito di una normale dieta.

food and beverages, London.

Fern, E. (2007). Marketing of functional foods: A point of view of the industry. *International developments in science & health claims, ILSI international symposium on functional foods in Europe*.

Frewer, L., Scholderer, J., & Lambert, N. (2003). Consumer acceptance of functional foods: Issues for the future. *British Food Journal*, 105, 714–731.

Gibson, G. R. (2004). From probiotics to prebiotics and a healthy digestive system. *Journal of Food Science*, 69, M141–M143.

Gilbert, L. (2000). The functional food trend: What's next and what Americans think about eggs. *Journal of the American College of Nutrition*, 19, 507S–512S.

ISMEA (2007). Gli acquisti alimentari in Italia: tendenze recenti e nuovi profili di consumo. Report Consumi.

Kleter, G.A., W.M. van der Krieken, E.J. Kok, D. Bosch, Jordi W. and W.J. Gillissen. (2001). Regulation and exploitation of the genetically modified crops. *Nature Biotechnologies* 19: 1105-1110.

Lusk, J. L., and A. Rozan (2005). Consumer acceptance of biotechnology and the role of second generation technologies in the USA and Europe. *Trends in Biotechnology*, 23: 386-387.

Menrad, K. (2003). Market and marketing of functional food in Europe. *Journal of Food Engineering* 56:181-188.

Organizzazione Mondiale della Sanità (2004), *Prevenire le malattie croniche - un investimento vitale*.

Poppe, C., and U. Kjærnes (2003) *Trust in food in Europe. A comparative analysis*. Oslo: National Institute for Consumer Research.

Regolamento (CE) N. 1924/2006 Del Parlamento Europeo e del Consiglio del 20 dicembre 2006 relativo alle indicazioni nutrizionali e sulla salute fornite sui prodotti alimentari. Gazzetta Ufficiale n. L 404/9 del 30/12/2006.

Regolamento (UE) N.116/2010 Della Commissione del 9 febbraio 2010 che modifica il Regolamento (CE) 1924/2006 Del Parlamento Europeo E Del Consiglio per quanto riguarda l'elenco di indicazioni nutrizionali. Gazzetta Ufficiale n. L 37/16 del 10/02/2010.

Van Trijp, H. (2007) *Consumer understanding and nutritional communication. International developments*

Bibliografia

A.C. Nielsen (2007). *What's Hot Around the Globe – Insights on Growth in Food & Beverage Products*.

Bech-Larsen, T., & Grunert, K. G. (2003). The perceived healthiness of functional foods: A conjoint study of Danish, Finnish and American consumers' perception of functional foods. *Appetite*, 40, 9–14.

Bech-Larsen, T., & Scholderer, J. (2007). Functional foods in Europe: Consumer research, market experiences and regulatory aspects. *Trends in Food Science & Technology*, 18, 231–234.

Buehrlen B., Canavari M., Breitschopf B. (2005) Determinants of consumer preferences towards functional foods with seaweed ingredients.in: AA. VV ., '97th EAAE Seminar on The Economics and Policy of Diet and Health', Whiteknights Campus, University of Reading (UK), April 21-22, 2005. University of Reading, Reading.

Canavari, M., A. Castellini, G. Nocella, and C. Pirazoli (2007) *Functional foods in the European Union: Main issues and impact on the food industry*. In Losso, J. N., Shahidi, F., and Bagchi, D., editors, *Anti-Angiogenic Functional and Medicinal Foods*, *Nutraceutical Science and Technology*, 6(Chapter 11): 251-274. CRC Press (Taylor & Francis Group), Boca Raton, FL, USA.

Cannella C., Giusti A.M., Pint A. (2007), *Dal cibo per tutti agli alimenti personalizzati*, Pensiero Scientifico Editore s.r.l., Roma.

Cox, D. N., Koster, A., & Russell, C. G. (2004). Predicting intentions to consume functional foods and supplements to offset memory loss using an adaptation of protection motivation theory. *Appetite*, 33, 55–64.

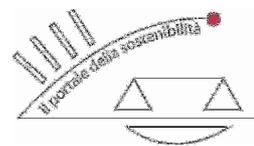
Datamonitor (2007). *Functional food & drink consumption trends*.

Esposti, R. (2005). Cibo e tecnologia: scenari di produzione e consumo alimentare tra tradizione, convenienza e funzione, *Agriregionieuropa*, anno 1 n.3.

Euromonitor (2004). *The world market for functional*



FONDAZIONE SIMONE CESARETTI



in science & health claims, ILSI international symposium on functional foods in Europe.

Verbeke, W. (2005). Consumer acceptance of functional foods: Sociodemographic, cognitive and attitudinal determinants. *Food Quality and Preference* 16:45-57.

Verbeke, W. (2006). Functional foods: Consumer willingness to compromise on taste for health? *Food Quality and Preference* 17:126-131.

Da gennaio 2011, il **Portale della Sostenibilità** è iscritto al Tribunale di Napoli (n.2 del 7 gennaio 2011) come trimestrale della **Fondazione Simone Cesaretti**.

Esso raccoglie interviste, contributi scientifici e commenti non solo di scienziati, ma anche di opinion leader, di policy maker e di giovani studiosi e ricercatori ... nel tentativo di fare opinione e dimostrare che la sostenibilità non è un'opinione.

La redazione del **Portale della Sostenibilità**, al riguardo, sarebbe molto lieta di ospitare un tuo contributo su uno dei temi affrontati dal Portale.

Per inviare il tuo contributo scrivi a redazione@portaledellasostenibilita.it

Inoltre, visita www.portaledellasostenibilita.it ed iscriviti alla newsletter del portale per poter accedere alla finestra sul mondo della sostenibilità.

Sostieni il portale

CON IL TUO CONTRIBUTO POSSIAMO MIGLIORARE LA QUALITA' DEI SERVIZI ED OFFRIRNE DI NUOVI

MODALITA' DI SOSTEGNO

- Diventa Sponsor del Portale della Sostenibilità: euro 500,00. Il costo comprende la pubblicità del tuo logo on line per un anno e la segnalazione dei tuoi eventi nell'agenda del Portale.
- Sostieni la redazione del Portale con una donazione liberale. Diventerai destinatario privilegiato delle comunicazioni inerenti tutte le attività della redazione del Portale e della Fondazione Simone Cesaretti.

Modalità di pagamento Bonifico bancario – coordinate bancarie n° c/c 14409.88 IBAN IT 84 T 010130 74164000001440988 Banca Monte dei Paschi di Siena Filiale di Terracina Via Roma, 48 ang. Via Der-